CAPITOLO

12

Plinio il Giovane e Svetonio: la lettera e la biografia

aliud est enim epistulam aliud historiam, aliud amico aliud omnibus scribere. «Altro infatti è scrivere una lettera, altro una storia; altro scrivere a un amico, altro a tutti.» (Plinio il Giovane, Epistulae VI,16,22)

OBIETTIVI

1. Collocare Plinio il Giovane e Svetonio nell'età di Traiano e di Adriano: la pace del senato, il governo delle province, i primi processi ai cristiani documentati.
2. Conoscere le *Epistulae* di Plinio (i nove libri d'autore e il libro X, il carteggio con Traiano), il *Panegyricus*, il *De vita Caesarum* e il *De viris illustribus* di Svetonio, con la loro trasmissione.
3. Leggere in lingua le lettere sull'eruzione del Vesuvio e sui cristiani, il rescritto di Traiano, la morte di Cesare e una pagina della vita di Tito.
4. Distinguere la lettera d'arte di Plinio dalla lettera familiare di Cicerone e la biografia «per specie» di Svetonio dalla storia annalistica.
5. Riconoscere il periodo equilibrato di Plinio, le formule e il lessico del latino amministrativo, la prosa documentaria di Svetonio, e tradurli in un italiano adatto.

INDICE DEL CAPITOLO

12.1 Il contesto 2
12.2 Gli autori e le opere 4
12.3 Temi, forme e modelli 8
12.4 Antologia 11
12.5 Lingua e stile 25

Latino 5 · Parte III · Tacito, Plinio, Svetonio, Apuleio · versione 1.0
Capitolo 12: Plinio il Giovane e Svetonio: la lettera e la biografia · pagine 459–494 del volume completo · estratto per lo studio

Nel capitolo precedente hai letto la storia del principato scritta da un senatore che non perdona. In questo incontri due suoi contemporanei che guardano lo stesso mondo con altri occhi. Plinio il Giovane, amico e corrispondente di Tacito, ha lasciato dieci libri di lettere: vi si vede un senatore di Como al lavoro, in tribunale, in villa, fra i libri, e infine governatore di una provincia lontana. Svetonio, che di Plinio fu protetto e amico, ha scritto le vite dei dodici Cesari, da Giulio Cesare a Domiziano: buona parte dell'immagine che abbiamo di quegli uomini, con i loro vizi, le loro manie e le loro frasi celebri, viene da lui.

Le lettere di Plinio contengono il solo racconto di un testimone oculare dell'eruzione del Vesuvio del 79 e il più antico documento di un funzionario romano sui cristiani, con la risposta dell'imperatore. Le vite di Svetonio hanno fondato un genere, la biografia dei potenti, che l'Europa ha imitato per quindici secoli. E tutti e due scrivono un latino chiaro e regolare: per questo Plinio è un autore molto adatto ad allenarsi alla seconda prova.

12.1 Il contesto

12.1.1 Traiano, il principe «ottimo»

Alla morte di Domiziano (96) il senato scelse come principe un anziano senatore, Nerva. Senza figli e minacciato dai pretoriani, nel 97 Nerva adottò il comandante dell'esercito della Germania Superiore, Marco Ulpio Traiano, nato nel 53 a Italica, in Spagna: il primo imperatore nato in una provincia. Traiano regnò dal 98 al 117. Nel 101–102 e nel 105–106 combatté contro i Daci, al di là del Danubio, e nel 106 fece della Dacia una provincia; la colonna che porta il suo nome, nel foro di Roma, ne racconta le campagne. Morì nel 117, dopo una guerra contro i Parti che aveva portato l'impero alla massima estensione.

La propaganda del tempo, e Plinio con essa, presenta Traiano come il contrario di Domiziano: un principe che rispetta il senato, rifiuta la delazione, si comporta come un cittadino fra cittadini. Il senato gli diede ufficialmente il titolo di *Optimus*, che Plinio gli attribuisce già nel discorso del 100. La successione per adozione del «migliore», non per sangue, fu poi celebrata come il segreto del secolo felice: è l'idea che i moderni chiamano *principato adottivo* (cap. 10).

12.1.2 Un senato in pace

Tacito, nell'*Agricola*, scrive che Nerva ha conciliato due cose prima inconciliabili, il principato e la libertà (cap. 10). È il clima in cui vive la generazione di Plinio. La carriera senatoria continua come prima, con le sue tappe (questura, tribunato o edilità, pretura, consolato), ma il potere vero è altrove: il consolato è spesso un onore di pochi mesi (i consoli «suffetti» sostituiscono

durante l'anno quelli entrati in carica il 1° gennaio), e le decisioni arrivano dal principe e dal suo consiglio. Ai senatori restano i tribunali, le amministrazioni, il governo delle province: Plinio è un esempio perfetto di questo mondo.

12.1.3 Governare una provincia

Le province si dividevano in senatorie, affidate a ex magistrati sorteggiati, e imperiali, governate da legati scelti dal principe (*Latino 4*, cap. 6). La Bitinia e il Ponto, sulla costa meridionale del Mar Nero (Figura 12.1), erano una provincia senatoria, ma le finanze delle sue città erano in disordine: opere pubbliche iniziate e abbandonate, debiti, liti fra fazioni. Traiano vi mandò allora un uomo suo, con poteri straordinari: Plinio, come **legato del principe** (*legatus Augusti pro praetore*), cioè rappresentante diretto dell'imperatore. Plinio entrò nella provincia, come racconta lui stesso, il 17 settembre (*XV Kal. Octobres*, X,17a,2), probabilmente del 111. Il carteggio si interrompe nel secondo anno del suo governo: è probabile che Plinio sia morto nella provincia, o poco dopo, intorno al 113, ma le date precise sono discusse.

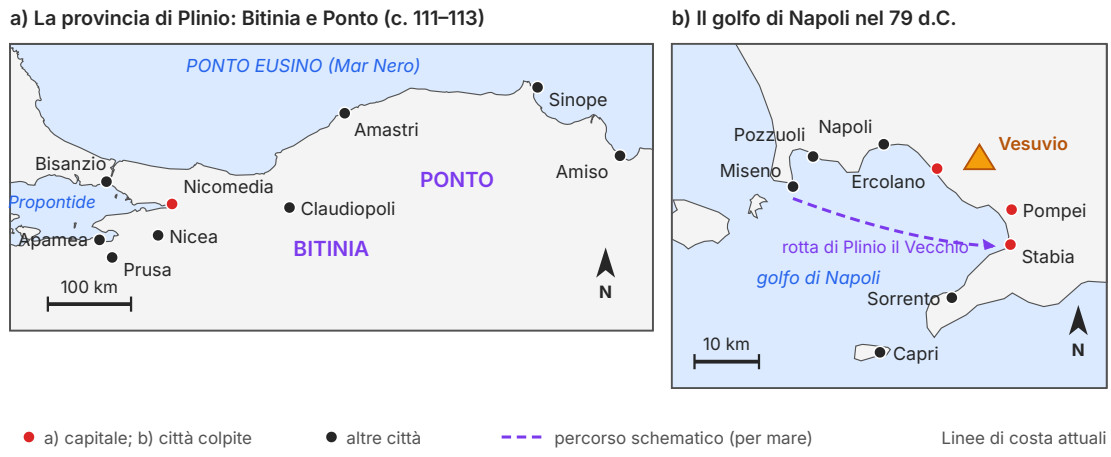


Figura 12.1 I luoghi delle lettere di Plinio. a) La provincia di Bitinia e Ponto e le città nominate nel libro X; in rosso Nicomedia, la capitale. b) Il golfo di Napoli: Miseno, base della flotta, e le città colpite dall'eruzione del 79; la rotta di Plinio il Vecchio verso Stabia è schematica (VI,16,9–12). Coste e scale da dati cartografici attuali; la linea di costa antica del golfo era in parte diversa.

Il governatore scriveva al principe per i casi che non sapeva risolvere, e il principe rispondeva per iscritto: la risposta, che aveva valore di legge per quel caso e diventava un precedente per i successivi, si chiamava **rescritto** (*rescriptum*, da *rescribere* «rispondere per iscritto»). Fra le domande di Plinio ce n'è una destinata a una lunga storia: che cosa fare dei cristiani denunciati davanti al suo tribunale. A Roma Nerone li aveva colpiti dopo l'incendio del 64 (cap. 11), ma non esisteva una legge che dicesse se essere cristiani fosse in sé un reato. Il carteggio di Plinio con

Traiano (T3) è il più antico documento che mostra un magistrato romano davanti a questo problema.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · I pompieri di Nicomedia

Un incendio enorme distrugge a Nicomedia molte case e due edifici pubblici; il fuoco si è esteso, scrive Plinio, per il vento, per l'inerzia degli abitanti rimasti a guardare e perché in città non c'è né una pompa né un secchio (X,33,1–2). Plinio propone allora di istituire una corporazione di artigiani (*collegium fabrorum*) di non più di centocinquanta uomini, che facciano da pompieri: li controllerà lui, promette.

Traiano risponde di no (X,34). Quella provincia, ricorda, è stata tormentata da fazioni: qualunque nome si dia a persone riunite insieme, per qualunque motivo, quelle diventeranno presto *hetaeriae*, associazioni politiche. Meglio procurarsi gli attrezzi e chiedere ai proprietari di spegnere da sé gli incendi, con l'aiuto della folla se occorre. Tieni a mente questa risposta: quando, poche lettere dopo, i cristiani dicono di aver smesso di riunirsi dopo l'editto che vietava le associazioni (T3), stanno parlando della stessa paura.

12.2 Gli autori e le opere

12.2.1 Plinio il Giovane

Gaio Plinio Cecilio Secondo nacque a Como nel 61 o nel 62: lo ricaviamo da lui stesso, che nell'agosto del 79 dice di avere diciassette anni (*agebam enim duodevicensimum annum*, VI,20,5). Era figlio di una sorella di Plinio il Vecchio (cap. 6), che alla sua morte, nell'eruzione del 79, lo adottò per testamento: da allora il nipote portò il nome dello zio. A Roma studiò retorica con Quintiliano (cap. 7) e cominciò giovanissimo a parlare in tribunale, soprattutto davanti al tribunale dei centumviri, che giudicava le cause di eredità.

La sua carriera attraversa tre principati. Fu questore, tribuno della plebe e pretore sotto Domiziano, poi prefetto dell'erario; nel 100, sotto Traiano, fu console suffetto, e in senato pronunciò il discorso di ringraziamento al principe che, ampliato per la pubblicazione, conosciamo come **Panegyricus**: è l'unica sua orazione conservata e il modello di un genere, l'elogio del sovrano, che avrà grande fortuna nella tarda antichità. Seguirono il sacerdozio di augure, la cura degli argini del Tevere e infine la Bitinia. Ricchissimo, Plinio fu generoso con la sua città: a Como donò una biblioteca e un fondo per mantenere i figli di famiglie povere (I,8; VII,18).

Le **Epistulae** sono dieci libri. I primi nove contengono 247 lettere a più di cento destinatari (Figura 12.2): amici, parenti, senatori, letterati, fra cui Tacito (undici lettere) e Svetonio. Plinio stesso le scelse, le rivide e le pubblicò, probabilmente a gruppi di libri, nel primo decennio del II secolo. La lettera che apre la raccolta, a Setticio Claro, dichiara il criterio:

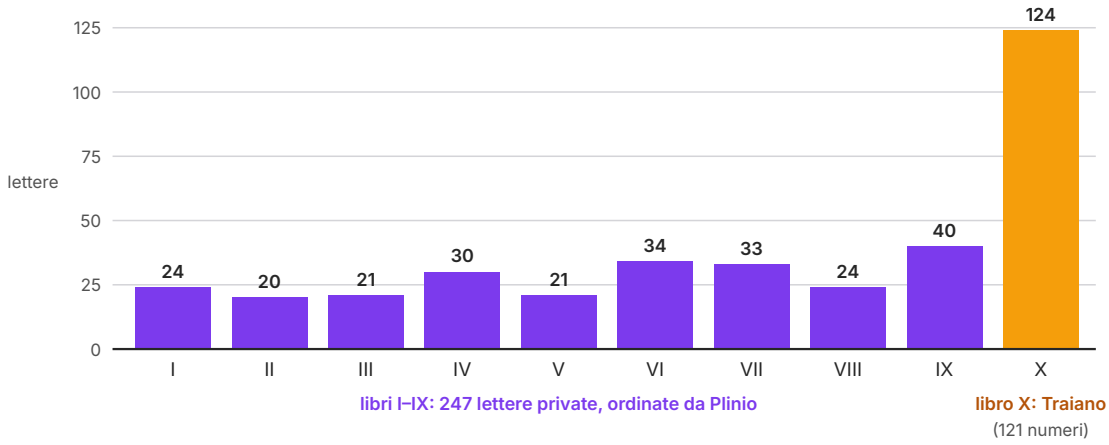


Figura 12.2 Le lettere per libro nell'edizione usata in questo capitolo: 247 nei libri I–IX; il libro X ha 121 numeri (124 lettere, perché tre numeri sono doppi), fra lettere di Plinio e risposte di Traiano.

> Frequenter hortatus es, ut epistulas, si quas paulo curatius scripsissem, colligerem publicaremque. Collegi non servato temporis ordine – neque enim historiam componebam –, sed ut quaeque in manus venerat.
>
> (Plinio il Giovane, *Epistulae* I,1,1 · testo d'autore, senza adattamenti; testo di The Latin Library, confrontato parola per parola con PerseusDL e con la.wikisource)

«Mi hai esortato spesso a raccogliere e pubblicare le lettere che avessi scritto con un po' più di cura. Le ho raccolte senza rispettare l'ordine cronologico – non stavo infatti scrivendo una storia –, ma come ciascuna mi era capitata fra le mani.» Le due espressioni chiave sono *paulo curatius*, «con un po' più di cura», e *non servato temporis ordine*. La prima ammette che le lettere sono scelte e lavorate; la seconda è vera solo in parte: dentro ogni libro Plinio alterna con studio i temi e i destinatari, e i libri seguono grosso modo gli anni.

Il libro X è un'altra cosa. Contiene il **carteggio con Traiano**: 121 lettere numerate (tre numeri sono doppi), di cui le prime quattordici scritte da Roma e le altre dalla provincia, con le risposte dell'imperatore. Non fu pubblicato da Plinio, che probabilmente morì durante il governo o poco dopo, ma da un editore ignoto, dopo la sua morte. È il solo caso in cui possiamo leggere la corrispondenza d'ufficio fra un governatore e il principe.

La trasmissione. Le lettere sono arrivate al Medioevo per tre famiglie di manoscritti, che contengono raccolte diverse (nove libri, otto, dieci). Il libro X è passato per un filo sottilissimo: un codice tardoantico trovato a Parigi intorno al 1500 dall'architetto e umanista fra Giovanni Giocondo, da cui derivano le prime edizioni a stampa; il codice è poi andato perduto, salvo sei fogli conservati a New York. L'edizione di Aldo Manuzio (Venezia, 1508) fu la prima a stampare tutte le lettere del libro X.

12.2.2 Svetonio

Gaio Svetonio Tranquillo nacque intorno al 70, forse in Africa: la sua origine è discussa. Apparteneva all'ordine equestre; suo padre era stato ufficiale nell'esercito di Otone. Le lettere di Plinio lo mostrano giovane avvocato e studioso: Plinio gli procura un piccolo podere (I,24), lo spinge a pubblicare i suoi scritti (V,10) e ottiene per lui da Traiano il *ius trium liberorum* (cap. 8), i privilegi riservati ai padri di tre figli, benché Svetonio non ne avesse (X,94–95). Il ritratto che Plinio ne fa, *probissimum honestissimum eruditissimum virum* (X,94,1), è quello di un erudito.

Un'iscrizione trovata a Ippona, in Algeria, ci dà la sua carriera alla corte imperiale. Svetonio fu **a studiis** (consigliere del principe per gli studi), *a bibliothecis* (sovrintendente alle biblioteche pubbliche di Roma) e *ab epistulis* (capo della cancelleria che curava la corrispondenza del principe): i primi due incarichi probabilmente sotto Traiano, il terzo sotto Adriano. Ebbe così accesso agli archivi: nelle vite di Augusto, di Tiberio e di Claudio cita lettere originali di Augusto. La *Historia Augusta*, una raccolta di biografie imperiali scritta più di due secoli dopo e spesso inattendibile, racconta che Adriano lo licenziò, insieme al prefetto del pretorio Setticio Claro, perché si era comportato con l'imperatrice Sabina con troppa familiarità (*Vita di Adriano* 11,3): il fatto, se è vero, cade intorno al 122, l'anno in cui Adriano era in Britannia.

Delle sue molte opere erudite ne restano due. Il **De vita Caesarum** comprende dodici biografie in otto libri, da Giulio Cesare a Domiziano (Figura 12.3); era dedicato a Setticio Claro, ma la dedica e i primi capitoli della vita di Cesare sono perduti, perché mancavano già nel manoscritto da cui discendono tutti gli altri (il più antico conservato, del IX secolo, è a Parigi). Del **De viris illustribus**, biografie di letterati divise per generi, restano la sezione *De grammaticis et rhetoribus*, trasmessa con le opere minori di Tacito (cap. 10), e alcune vite di poeti (Terenzio, Orazio, Lucano): la vita di Virgilio arrivata con il nome di Donato deriva da lui (*Latino 4*, cap. 7).

libro	vita	al potere	capitoli	lunghezza (parole latine, ed. lhm)
I	Cesare	† 44 a.C.	89	9.800
II	Augusto	27 a.C.–14 d.C.	101	13.900
III	Tiberio	14–37	76	9.300
IV	Caligola	37–41	60	7.800
V	Claudio	41–54	46	6.600
VI	Nerone	54–68	57	8.000
VII	Galba	68–69	23	2.900
	Otone	69	12	1.700
	Vitellio	69	18	2.400
VIII	Vespasiano	69–79	25	3.200
	Tito	79–81	11	1.500
	Domiziano	81–96	23	3.600



Figura 12.3 Il *De vita Caesarum*: gli otto libri, le dodici vite, gli anni di potere dei personaggi (per Cesare, l'anno della morte; per Augusto, dal 27 a.C.), il numero dei capitoli e la lunghezza di ogni vita, contata sull'edizione lhm (PerseusDL) e arrotondata alle centinaia. La vita di Cesare ha perduto i primi capitoli.

DA RICORDARE

Che cosa ti serve dagli anni scorsi

- **La lettera familiare** (*Latino 4*, cap. 5): le lettere di Cicerone non erano scritte per la pubblicazione; il loro latino è quello della conversazione (*sermo familiaris*: ellissi, paratassi, formule, greco).
- **La biografia** (*Latino 3*, cap. 8): Cornelio Nepote e il suo *De viris illustribus*, biografie brevi ordinate per categorie di uomini (generali, re...), con un intento morale.
- **Il gerundivo** (*Latino 2*): perifrastica passiva (*puniendi sunt* «devono essere puniti»), gerundivo attributivo (*in excutiendis causis* «nell'esaminare le cause»).
- **L'infinito storico** (*Latino 3*, cap. 15): in una narrazione vivace l'infinito presente sostituisce l'indicativo (*mater orare hortari iubere*, VI,20,12).

12.3 Temi, forme e modelli

12.3.1 La lettera d'arte

Una lettera di Cicerone nasce per un destinatario e per un bisogno: chiedere, informare, consolare. Spesso parla di più cose insieme e salta dall'una all'altra. Una lettera di Plinio ha di solito un solo argomento, una misura breve, un inizio che incuriosisce e una chiusa ben calcolata, spesso una *sententia*. Non è un documento privato poi reso pubblico, ma un piccolo testo letterario che ha la forma di una lettera: per questo si parla di **epistola d'arte**. Ogni lettera ha un destinatario reale, ma il vero destinatario è il lettore del libro.

I temi sono quelli della vita di un senatore colto: i processi e le sedute del senato, le letture pubbliche (*recitationes*), le ville e il paesaggio, le raccomandazioni, la morte di amici e di uomini illustri, i fatti curiosi (un fantasma ad Atene, VII,27; un delfino amico di un bambino, IX,33), i consigli agli amici. Plinio ama i ritratti: lo zio che legge e annota anche in lettiga e al bagno (III,5), Arria che si pugnala per prima e porge il pugnale al marito dicendo «Peto, non fa male» (III,16).

12.3.2 L'autoritratto di un uomo per bene

Attraverso i ritratti degli altri Plinio disegna il proprio: l'avvocato instancabile, il proprietario umano con i servi e i liberti, il marito affettuoso, il patrono generoso, lo scrittore che vuole durare. Non nasconde il desiderio di gloria: a Tacito scrive di essere sicuro che le sue *Historiae* saranno immortali e di desiderare per questo di entrarvi (*quo magis illis … inseri cupio*, VII,33,1). Al lettore moderno può sembrare vanità; per un Romano era la legittima ricerca di fama di un uomo pubblico.

12.3.3 Il Vesuvio, scritto per Tacito

Le due lettere più famose rispondono a una richiesta di Tacito, che stava scrivendo le *Historiae* e voleva sapere come era morto Plinio il Vecchio. Nella prima (VI,16: T1–T2) il nipote racconta l'ultimo giorno dello zio: l'avvistamento della nube da Miseno, dove comandava la flotta, la partenza per soccorrere la gente della costa, la notte a Stabia, la morte sulla spiaggia (Figura 12.1). Nella seconda (VI,20) Tacito ha chiesto che cosa abbia passato il nipote stesso, rimasto a Miseno con la madre: Plinio racconta il terremoto, la fuga, il buio, la paura della folla. Le due lettere vanno lette insieme, come due racconti paralleli dello stesso evento (Figura 12.4).

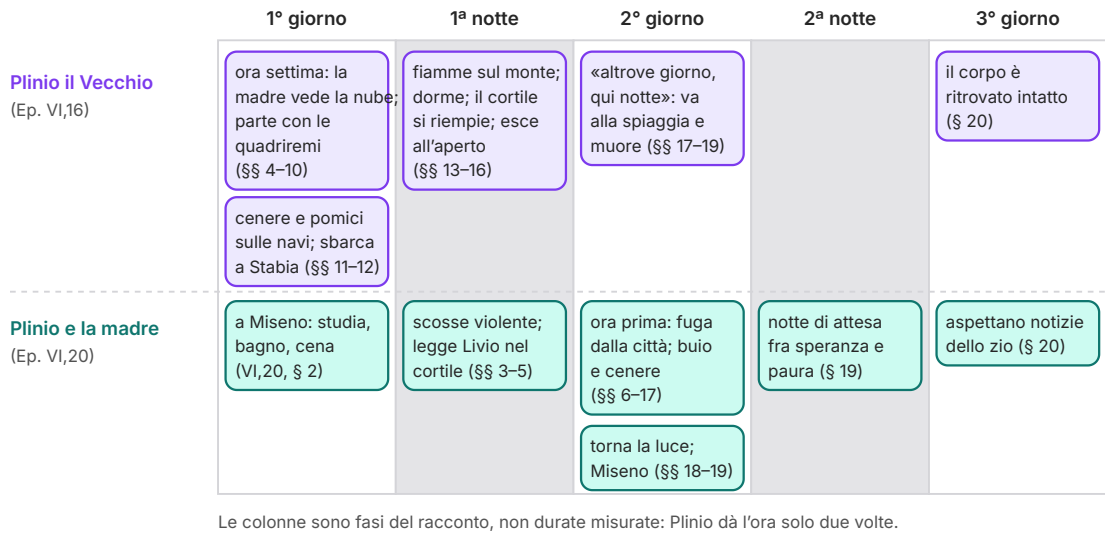


Figura 12.4 Le due lettere a Tacito sull'eruzione: i fatti narrati in VI,16 (lo zio) e in VI,20 (il nipote e la madre), disposti per fasi; fra parentesi i paragrafi. Le sole ore indicate da Plinio sono l'ora settima del primo giorno (VI,16,4) e l'ora prima del secondo (VI,20,6).

Plinio sa di scrivere materiale per uno storico: la prima lettera si chiude con la frase che hai letto in epigrafe. Ma il racconto è costruito con arte: l'eroismo dello zio è messo in scena con cura, e i dettagli tecnici sono quelli di un naturalista. Sulla data dell'eruzione, che i manoscritti più diffusi della lettera danno come 24 agosto (*Nonum Kal. Septembres*, VI,16,4), oggi si discute: un'iscrizione a carboncino scoperta a Pompei nel 2018 fa pensare all'autunno (cap. 6).

12.3.4 I cristiani di Bitinia

Nella lettera X,96 (T3) Plinio, giurista scrupoloso, non sa se si debba punire il *nomen*, cioè il solo fatto di dirsi cristiani, o i delitti che la voce popolare attribuiva ai cristiani (*flagitia cohaerentia nomini*). Interroga, minaccia, fa torturare due schiave, e trova soltanto una *superstitio prava et immodica*: per i Romani la **superstitio** (ampliamento: *Latino 3*, cap. 11) è un culto straniero e irrazionale, non riconosciuto dallo Stato, e dunque sospetto. La lettera descrive anche la vita delle comunità: le riunioni prima dell'alba, il canto a Cristo «come a un dio», il pasto comune. Il rescritto di Traiano diventerà per un secolo la norma di riferimento: i cristiani non devono essere ricercati, ma se denunciati e convinti devono essere puniti. Tertulliano, verso il 197, ne denuncerà la contraddizione (cap. 14).

12.3.5 La morte di Marziale

Nel 104 circa Plinio riceve la notizia che Marziale è morto in Spagna (cap. 8). Nella lettera III,21 (T4) gli dedica un necrologio breve e affettuoso, nel quale cita i versi che Marziale gli aveva dedicato. La pagina mostra un senatore e un poeta di professione legati da un rapporto di patronato.

12.3.6 Svetonio: la biografia per specie

Lo storico annalistico racconta gli anni in ordine; Svetonio no. Dopo aver narrato la famiglia, la nascita e la giovinezza di un imperatore seguendo il tempo, nella vita di Augusto dichiara il metodo: *partes singillatim neque per tempora sed per species exsequar, quo distinctius demonstrari cognoscique possint*, «esporrò le parti una per una, non secondo i tempi ma secondo le specie, perché si possano mostrare e conoscere più chiaramente» (*Aug.* 9). Le «specie» sono le rubriche: le guerre, le magistrature, le leggi, gli spettacoli, la famiglia, l'aspetto fisico, la salute, le abitudini, gli studi, la religione, i presagi, la morte (Figura 12.5). È la **biografia per species**: un ritratto ordinato per categorie, che permette di confrontare un Cesare con l'altro voce per voce.

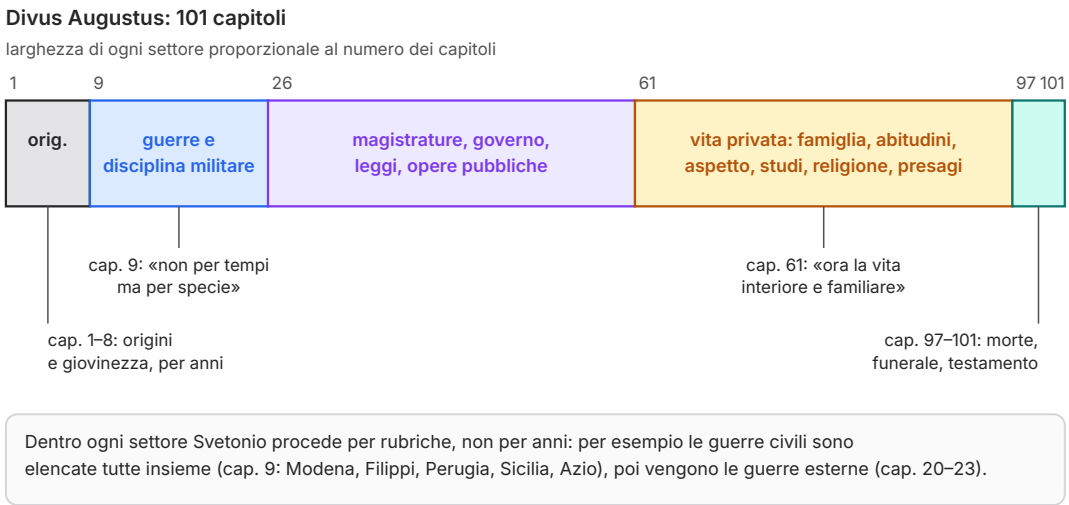


Figura 12.5 La vita di Augusto come esempio di biografia per specie: i settori del racconto con i loro capitoli (*Aug.* 1–8; 9–25; 26–60; 61–96; 97–101) e le frasi con cui Svetonio annuncia il metodo (9,1) e il passaggio alla vita privata (61,1).

Il risultato è un ritratto fatto di elementi accostati: le virtù e i vizi, spesso nella stessa vita, sono elencati e illustrati da un fatto o da una frase. Svetonio non giudica quasi mai in prima persona; ma la scelta degli elementi è già un giudizio, e le sue fonti, spesso ostili ai principi «cattivi» (Ca-

ligola, Nerone, Domiziano), danno ai ritratti un colore preciso: come in Tacito, la prospettiva è quella dell'aristocrazia senatoria ed equestre.

Lo strumento principale è l'aneddoto (cap. 6), il breve racconto di un episodio o di una battuta che rivela un carattere. Molte «frasi celebri» dell'antichità vengono da Svetonio: la generosità di Tito (*Amici, diem perdidi*, T6), l'ironia di Vespasiano sulla tassa sull'urina (T7), l'ultima parola di Augusto, l'ultima frase di Nerone (*Qualis artifex pereo!*, *Nero* 49,1). Per questo bisogna leggerlo con attenzione: Svetonio cita spesso le voci correnti con un «si dice», e distingue ciò che è attestato da ciò che è raccontato. Proprio lui, per esempio, dice che Cesare morì senza dire una parola, e riferisce come voce di «alcuni» la famosa domanda a Bruto (T5).

ERRORE FREQUENTE

Le frasi celebri che Svetonio non ha scritto

«*Tu quoque, Brute, fili mi*» non è in nessun autore antico. Svetonio scrive che Cesare cadde emettendo un solo gemito, senza voce, e aggiunge che secondo alcuni avrebbe detto a Bruto, in greco, καὶ σὺ τέκνον; «anche tu, figlio?» (*Iul.* 82,2). La forma latina *Et tu, Brute?* si diffuse in età moderna e fu resa celebre dal *Giulio Cesare* di Shakespeare (c. 1599).

«*Pecunia non olet*» non è la frase di Vespasiano. Nel racconto di Svetonio l'imperatore mette sotto il naso del figlio le prime monete della tassa e, poiché Tito ammette che non hanno odore, risponde: *e lotio est*, «viene dall'urina» (*Vesp.* 23,3: T7). Il proverbio è una riduzione posteriore.

12.3.7 Modelli greci

Le raccolte di lettere erano nate in Grecia (sotto i nomi di Platone, di Epicuro, di oratori), ma Plinio non ha un modello greco dichiarato: i suoi modelli sono Cicerone, che vuole emulare, e Seneca, che aveva fatto della lettera lo strumento della filosofia (cap. 3). Per la biografia il discorso è diverso. La biografia per rubriche era nata in età ellenistica, fra i Peripatetici e i grammatici di Alessandria, nelle vite di filosofi e di poeti: è probabilmente questa tradizione erudita che Svetonio porta nelle vite dei Cesari. Il suo contemporaneo greco Plutarco, che studierai nel corso di greco di quest'anno, scrive invece le *Vite parallele* con un intento morale e in forma più narrativa: due modi diversi di raccontare un uomo. Fra i Latini, Svetonio ha avuto un precedente in Cornelio Nepote (*Latino 3*, cap. 8) e negli scritti biografici di Varrone.

12.4 Antologia

I sette testi alternano i due autori. Le prime quattro pagine sono di Plinio: l'eruzione (T1–T2), il processo ai cristiani con la risposta di Traiano (T3), la morte di Marziale (T4). Le ultime tre sono di Svetonio e mostrano tre modi di costruire un ritratto: la scena drammatica (T5), il catalogo delle virtù (T6), la battuta (T7).

12.4.1 T1 · La nube a forma di pino (*Epistulae* VI,16,4–9)

Lettura in lingua con traduzione. Dopo un proemio in cui ringrazia Tacito perché renderà immortale la morte dello zio (§§ 1–3), Plinio comincia il racconto. È il pomeriggio del primo giorno; lo zio è a Miseno, all'estremità occidentale del golfo di Napoli, e vede la nube levarsi sopra la costa di fronte.

> 4 Erat Miseni classemque imperio praesens regebat. Nonum Kal. Septembres hora fere septima mater mea indicat ei apparere nubem inusitata et magnitudine et specie.
> 5 Usus ille sole, mox frigida, gustaverat iacens studebatque; poscit soleas, ascendit locum ex quo maxime miraculum illud conspici poterat. Nubes – incertum procul intuentibus ex quo monte; Vesuvium fuisse postea cognitum est – oriebatur, cuius similitudinem et formam non alia magis arbor quam pinus expresserit.
> 6 Nam longissimo velut trunco elata in altum quibusdam ramis diffundebatur, credo quia recenti spiritu evecta, dein senescente eo destituta aut etiam pondere suo victa in latitudinem vanescebat, candida interdum, interdum sordida et maculosa prout terram cineremve sustulerat.
> 7 Magnum propiusque noscendum ut eruditissimo viro visum. Iubet liburnicam aptari; mihi si venire una vellem facit copiam; respondi studere me malle, et forte ipse quod scriberem dederat.
> 8 Egrediebatur domo; accipit codicillos Rectinae Tasci imminenti periculo exterritae – nam villa eius subiacebat, nec ulla nisi navibus fuga –: ut se tanto discrimini eriperet orabat.
> 9 Vertit ille consilium et quod studioso animo incohaverat obit maximo. Deducit quadriremes, ascendit ipse non Rectinae modo sed multis – erat enim frequens amoenitas orae – laturus auxilium.
>
> (Plinio il Giovane, *Epistulae* VI,16,4–9 · testo d'autore, senza adattamenti; testo di The Latin Library, confrontato parola per parola con PerseusDL e con la.wikisource)

- *Erat Miseni*: soggetto sottinteso, lo zio; *Miseni* locativo. *classem … praesens regebat* «comandava di persona la flotta»: la flotta militare del Tirreno aveva la base a Miseno. *Nonum Kal. Septembres* = *ante diem nonum Kalendas Septembres*, il 24 agosto; *hora fere septima* «verso l'ora settima», poco dopo mezzogiorno.
- *Usus ille sole, mox frigida* «dopo aver preso il sole, poi un bagno freddo» (*frigida*, sott. *aqua*); *gustaverat iacens* «aveva fatto uno spuntino stando sdraiato». *soleae* «sandali». *miraculum* «fenomeno straordinario».
- *incertum … ex quo monte*: inciso, sott. *erat*; *intuentibus* dativo, «per chi guardava». *cuius similitudinem … expresserit*: relativa al congiuntivo potenziale (perfetto), «nessun albero più del pino ne potrebbe rendere».

- *elata … diffundebatur* «sollevata … si allargava»; *recenti spiritu evecta* «spinta in alto da un soffio appena nato»; *senescente eo* ablativo assoluto, «quando questo (il soffio) si indeboliva»; *destituta* «abbandonata, rimasta senza sostegno»; *prout … sustulerat* «secondo che aveva sollevato».
- *Magnum propiusque noscendum* sott. *id*: «(il fenomeno) parve importante e da conoscere più da vicino»; *liburnica* «liburna», nave leggera e veloce. *facit copiam* «dà la possibilità». *quod scriberem* «qualcosa da scrivere» (relativa finale).
- *codicillos* «un biglietto» (tavolette scritte); *Rectinae Tasci* «di Rectina, moglie di Tasco»; *subiacebat* «era ai piedi (del monte)». *obit maximo* sott. *animo*: «porta a termine con animo grandissimo». *quadriremes* «le quadriremi», le grandi navi da guerra. *laturus auxilium* participio futuro con valore finale. *frequens amoenitas orae* «la bellezza della costa, frequentata da molti».

> 4 «Era a Miseno e comandava di persona la flotta. Il 24 agosto, verso l'ora settima, mia madre gli fa notare che è comparsa una nube insolita per grandezza e per aspetto. 5 Lui, dopo aver preso il sole e poi un bagno freddo, aveva mangiato qualcosa stando sdraiato e stava studiando; chiede i sandali e sale in un punto da cui quel fenomeno straordinario si poteva osservare meglio. Una nube – chi guardava da lontano non sapeva da quale monte; poi si seppe che era il Vesuvio – si levava, e nessun albero, più del pino, potrebbe renderne la somiglianza e la forma.
>
> 6 Sollevata in alto come su un tronco altissimo, infatti, si allargava in una specie di rami: credo perché, spinta in su da un soffio appena nato, poi, quando questo si indeboliva, rimasta senza sostegno o anche vinta dal suo stesso peso, si disperdeva in larghezza, ora bianca, ora sporca e chiazzata, secondo che avesse sollevato terra o cenere. 7 A un uomo di grande cultura come lui il fenomeno parve importante, da conoscere più da vicino. Fa preparare una liburna; a me offre di andare con lui, se voglio; risposi che preferivo studiare, e per caso era stato proprio lui a darmi qualcosa da scrivere.
>
> 8 Stava uscendo di casa quando riceve un biglietto da Rectina, moglie di Tasco, atterrita dal pericolo che incombeva – la sua villa infatti era ai piedi del monte, e non c'era scampo se non per mare –: lo pregava di strapparla a un rischio così grande. 9 Lui cambia programma, e ciò che aveva cominciato con animo di studioso lo porta a termine con animo grandissimo. Fa uscire le quadriremi e vi sale lui stesso, per portare aiuto non solo a Rectina ma a molti: la costa era bella, e molto frequentata.»
>
> (traduzione della redazione)

Analisi

Struttura. Il brano ha tre tempi: l'osservazione (§§ 4–6: chi vede, che cosa si vede), la prima decisione, da scienziato (§ 7: avvicinarsi per conoscere), la seconda, da uomo d'azione (§§ 8–9: soccorrere). Al centro c'è il cambio di programma, detto in una frase costruita come un'antitesi: *quod studioso animo incohaverat obit maximo*, «quello che aveva cominciato con animo di studioso lo porta a termine con animo grandissimo». Il giovane Plinio, che preferisce restare a studiare (§ 7), entra nel racconto per un momento, come contrasto.

Temi. La descrizione della nube è quella di un naturalista: Plinio la paragona a un pino mediterraneo, con un tronco altissimo e una chioma che si allarga, e prova a spiegarla (*credo quia*, «credo perché»): una spinta iniziale che si esaurisce, il peso che fa ricadere la nube. Da questa pagina i vulcanologi hanno preso il nome dell'eruzione pliniana (cap. 6). Lo zio è ritratto come un eroe della conoscenza e del dovere: le due virtù sono una dopo l'altra, nello stesso uomo.

Stile. Il racconto è al presente storico (*indicat, poscit, ascendit, iubet, facit, accipit, vertit, deducit*), che rende rapida l'azione, con alcuni piuccheperfetti per lo sfondo (*gustaverat, dederat*). Le frasi sono brevi, spesso coordinate senza congiunzioni; solo la descrizione della nube (§ 6) si allarga in un periodo lungo, quasi a imitarne la forma. Nota le coppie e le simmetrie: *et magnitudine et specie*; *similitudinem et formam*; *candida interdum, interdum sordida* (chiasmo); *terram cineremve*.

12.4.2 T2 · La notte a Stabia (*Epistulae* VI,16,10–20)

Lettura in traduzione. Il racconto continua. Plinio il Vecchio non riesce ad avvicinarsi alla costa sotto il monte e si dirige a Stabia, a sud, dall'amico Pomponiano; lì passa la notte, e il mattino dopo muore sulla spiaggia. Plinio non era presente: ricostruisce i fatti dai testimoni, come dice alla fine della lettera.

> 10 «Si affretta là da dove gli altri fuggono, e tiene la rotta e il timone dritti verso il pericolo, così libero dalla paura da dettare e far annotare tutti i movimenti e tutti gli aspetti di quel flagello, così come li aveva colti con gli occhi. 11 Ormai sulle navi cadeva la cenere, più calda e più fitta quanto più si avvicinavano; ormai anche pomici e pietre nere, bruciate e spezzate dal fuoco; ormai un bassofondo improvviso e i detriti del monte sbarravano la riva. Esitò un poco, se tornare indietro; poi al timoniere, che glielo consigliava, disse: «La fortuna aiuta gli audaci: dirigiti da Pomponiano».
>
> 12 Pomponiano era a Stabia, separato dal golfo che sta in mezzo (il mare si insinua fra coste che a poco a poco si incurvano e si piegano). Lì, benché il pericolo non fosse ancora vicino, ma fosse visibile e, crescendo, ormai prossimo, aveva caricato i bagagli sulle navi, deciso a fuggire se il vento contrario si fosse calmato. Spinto da quel vento, per lui favorevolissimo, mio zio arriva, abbraccia l'amico spaventato, lo

consola, lo incoraggia, e per calmarne la paura con la propria tranquillità si fa portare al bagno; dopo il bagno si mette a tavola e cena, allegro o – cosa altrettanto grande – in apparenza allegro (*aut hilaris aut … similis hilari*).

13 Intanto dal Vesuvio, in più punti, risplendevano fiamme vastissime e alti incendi, e il buio della notte ne accresceva il bagliore e la luce. Lui, per calmare la paura, continuava a dire che erano fuochi lasciati accesi dai contadini fuggiti in preda al panico, e ville abbandonate che bruciavano nella solitudine. Poi si mise a riposare, e dormì di un sonno vero: il suo respiro, che per la corporatura era piuttosto pesante e rumoroso, lo sentivano quelli che passavano davanti alla sua porta. 14 Ma il cortile da cui si accedeva alla sua stanza si era ormai tanto alzato, pieno di cenere e di pomici, che, se fosse rimasto più a lungo nella camera, non avrebbe più potuto uscire. Svegliato, esce e raggiunge Pomponiano e gli altri, che non avevano dormito.

15 Si consultano: restare al coperto o andare all'aperto? Le case, per le scosse frequenti e violente, vacillavano e, come strappate dalle fondamenta, sembravano spostarsi ora di qua ora di là e poi tornare al loro posto. 16 All'aperto, d'altra parte, si temeva la caduta delle pomici, benché leggere e porose; il confronto fra i pericoli fece scegliere questa soluzione. E in lui una ragione vinse l'altra, negli altri una paura vinse l'altra. Si legano sulla testa dei cuscini con dei lenzuoli: fu la loro difesa contro ciò che cadeva. 17 Altrove era ormai giorno; lì era notte, più nera e più fitta di ogni notte, che però molte fiaccole e luci di ogni tipo rischiaravano. Decisero di uscire sulla spiaggia e di vedere da vicino se il mare permettesse ormai di partire; ma era ancora agitato e contrario.

18 Lì, sdraiato su un lenzuolo steso per terra, chiese due volte dell'acqua fresca e bevve. Poi le fiamme, e l'odore di zolfo che le annunciava, mettono in fuga gli altri e svegliano lui. 19 Appoggiandosi a due giovani schiavi si alzò, e subito cadde: a quanto io deduco, perché il fumo troppo denso gli bloccò il respiro e gli chiuse la gola, che aveva per natura debole, stretta e spesso infiammata. 20 Quando tornò la luce – era il terzo giorno da quello che aveva visto per ultimo – il suo corpo fu trovato intatto, senza ferite, coperto dalle vesti che indossava: l'aspetto era più di uno che dormiva che di un morto.»

(Plinio il Giovane, *Epistulae* VI,16,10–20 · traduzione della redazione)

Analisi

Il sangue freddo come virtù. Ogni gesto dello zio dimostra la sua *securitas*, la tranquillità dell'animo: va dove gli altri fuggono, detta appunti sotto la pioggia di cenere, cita un proverbio, si fa il bagno, cena, dorme russando. La frase *aut hilaris aut – quod aeque magnum – similis hilari* (§ 12) è un capolavoro di onestà e di elogio insieme: forse era allegro, forse fingeva di esserlo

per gli altri, e anche questo è eroismo. Le antitesi del § 16 (*apud illum quidem ratio rationem, apud alios timorem timor vicit*, con chiasmo e poliptoto) oppongono il saggio che sceglie con la ragione agli altri, guidati dalla paura.

Una morte senza dramma. Due bicchieri d'acqua, l'odore di zolfo, un uomo che si alza appoggiandosi a due schiavi e cade: la morte è raccontata in sordina, con una spiegazione medica (*ut ego colligo*) e un'immagine di pace, il corpo «più simile a uno che dorme che a un morto». È una morte esemplare, come quelle che amano gli storici del tempo (cap. 11), ma senza discorsi finali.

12.4.3 T3 · Il processo ai cristiani e il rescritto di Traiano (*Epistulae* X,96–97)

Lettura in lingua, guidata (X,96,1–3 e 9), e in lingua con traduzione (X,97). Bitinia, intorno al 112. Plinio ha già giudicato e condannato alcuni cristiani, ma la procedura gli pone domande alle quali non sa rispondere. Scrive a Traiano: leggi in latino l'inizio e la conclusione della lettera, il centro in traduzione; poi la risposta del principe, completa.

> C. Plinius Traiano imperatori
>
> 1 Sollemne est mihi, domine, omnia de quibus dubito ad te referre. Quis enim potest melius vel cunctationem meam regere vel ignorantiam instruere? Cognitionibus de Christianis interfui numquam: ideo nescio quid et quatenus aut puniri soleat aut quaeri.
>
> 2 Nec mediocriter haesitavi, sitne aliquod discrimen aetatum, an quamlibet teneri nihil a robustioribus differant; detur paenitentiae venia, an ei, qui omnino Christianus fuit, desisse non prosit; nomen ipsum, si flagitiis careat, an flagitia cohaerentia nomini puniantur. Interim, in iis qui ad me tamquam Christiani deferebantur, hunc sum secutus modum.
>
> 3 Interrogavi ipsos an essent Christiani. Confitentes iterum ac tertio interrogavi supplicium minatus; perseverantes duci iussi. Neque enim dubitabam, qualecumque esset quod faterentur, pertinaciam certe et inflexibilem obstinationem debere puniri.
>
> 9 Ideo dilata cognitione ad consulendum te decucurri. Visa est enim mihi res digna consultatione, maxime propter periclitantium numerum. Multi enim omnis aetatis, omnis ordinis, utriusque sexus etiam vocantur in periculum et vocabuntur. Neque civitates tantum, sed vicos etiam atque agros superstitionis istius contagio pervagata est; quae videtur sisti et corrigi posse.
>
> (Plinio il Giovane, *Epistulae* X,96,1–3; 9 · testo d'autore, senza adattamenti; testo di The Latin Library, confrontato parola per parola con PerseusDL e con la.wikisource)

- *Sollemne est mihi* «è mia abitudine»; *domine* «signore»: il vocativo con cui Plinio si rivolge sempre a Traiano. *Cognitionibus … interfui numquam* «non ho mai partecipato a processi»: la

cognitio è il processo condotto e deciso dal magistrato (vedi Lingua e stile). *quid et quatenus* «che cosa e fino a che punto»; *soleat*: interrogativa indiretta.

- *Nec mediocriter haesitavi* «ho avuto non pochi dubbi» (litote); *sitne … an … detur … an … nomen ipsum … an flagitia*: tre interrogative indirette disgiuntive. *quamlibet teneri* «i giovanissimi» (*quamlibet* rafforza *teneri*); *robustioribus* «gli adulti». *paenitentiae venia* «il perdono per chi si pente»; *desisse* = *desiisse* «aver smesso».
- *flagitia cohaerentia nomini* «i delitti legati al nome»; *deferebantur* «venivano denunciati» (*deferre*, termine giudiziario). *Confitentes … perseverantes*: participi sostantivati, «quelli che confessavano … quelli che persistevano»; *supplicium minatus* «minacciando la pena capitale»; *duci iussi* «ordinai che fossero condotti (al supplizio)».
- *qualecumque esset quod faterentur* «qualunque cosa fosse ciò che confessavano»; *pertinaciam … obstinationem* «la testardaggine e l'ostinazione»: accusativi soggetto di *debere puniri*.
- *dilata cognitione* ablativo assoluto, «sospeso il processo»; *decucurri* «sono ricorso»; *periclitantium* «di quelli che sono in pericolo»; *omnis ordinis* «di ogni ceto»; *vocantur in periculum* «sono chiamati in giudizio» (con rischio della vita); *contagio* (femminile) «contagio»; *sisti et corrigi* «essere fermato e corretto».

Domande guida.

1. Quali sono i tre dubbi di Plinio nel § 2? Riformulali in italiano come tre domande dirette.
2. Che cosa fa Plinio con chi ammette di essere cristiano (§ 3)? Perché li punisce, se non sa che cosa sia il loro reato?
3. Nel § 9 Plinio spiega perché scrive. Quali elementi descrivono la diffusione del cristianesimo, e con quale immagine?
4. Il vocabolario di Plinio è quello di un giudice: trova nel testo almeno quattro termini giudiziari.

> 4 «Ce ne furono altri, presi dalla stessa follia, che, essendo cittadini romani, ho fatto iscrivere fra quelli da mandare a Roma. Poi, proprio mentre si procedeva, come accade di solito, l'accusa si estese e si presentarono più casi. 5 Fu affissa una denuncia anonima (*libellus sine auctore*) che conteneva i nomi di molte persone. Quelli che negavano di essere o di essere stati cristiani, quando invocarono gli dèi ripetendo la formula dopo di me e offrirono incenso e vino alla tua immagine, che a questo scopo avevo fatto portare insieme alle statue degli dèi, e inoltre maledissero Cristo – cose alle quali, si dice, non si possono costringere quelli che sono veramente cristiani –, ho ritenuto di doverli rilasciare. 6 Altri, nominati da un delatore, dissero di essere cristiani e poco dopo lo negarono: lo erano stati, sì, ma avevano smesso, chi da tre anni, chi da più anni, qualcuno anche da venti. Anche tutti costoro venerarono la tua immagine e le statue degli dèi, e maledissero Cristo.
>
> 7 Affermavano però che tutta la loro colpa, o il loro errore, era stata questa: erano soliti riunirsi in un giorno stabilito prima dell'alba e cantare fra loro, a cori alterni,

> un inno a Cristo come a un dio (*carmenque Christo quasi deo dicere secum invicem*), e impegnarsi con un giuramento non a commettere qualche delitto, ma a non commettere furti, rapine, adulteri, a non tradire la parola data, a non rifiutarsi di restituire un deposito quando fosse richiesto. Fatto questo, avevano l'abitudine di separarsi e di riunirsi di nuovo per prendere del cibo, ma un cibo comune e innocente; e anche questo avevano smesso di farlo dopo il mio editto, con il quale, secondo le tue istruzioni, avevo vietato le associazioni. 8 Tanto più ho creduto necessario cercare di sapere quale fosse la verità, anche con la tortura, da due schiave che erano chiamate «ministre». Non ho trovato altro che una superstizione perversa e smisurata.
>
> [§ 9: nel testo latino] 10 Certo, è ormai abbastanza chiaro che i templi, quasi abbandonati, hanno ricominciato a essere frequentati, che le cerimonie solenni a lungo interrotte riprendono, e che si vende dappertutto la carne delle vittime, per la quale finora si trovava rarissimamente un compratore. Da ciò è facile immaginare quanta gente si potrebbe correggere, se ci fosse spazio per il pentimento.»
>
> (Plinio il Giovane, *Epistulae* X,96,4–8; 10 · traduzione della redazione)

> Traianus Plinio
>
> 1 Actum quem debuisti, mi Secunde, in excutiendis causis eorum, qui Christiani ad te delati fuerant, secutus es. Neque enim in universum aliquid, quod quasi certam formam habeat, constitui potest.
> 2 Conquirendi non sunt; si deferantur et arguantur, puniendi sunt, ita tamen ut, qui negaverit se Christianum esse idque re ipsa manifestum fecerit, id est supplicando dis nostris, quamvis suspectus in praeteritum, veniam ex paenitentia impetret. Sine auctore vero propositi libelli in nullo crimine locum habere debent. Nam et pessimi exempli nec nostri saeculi est.
>
> (Traiano, in Plinio il Giovane, *Epistulae* X,97 · testo d'autore, senza adattamenti; testo di The Latin Library, confrontato parola per parola con PerseusDL e con la.wikisource)

- *Actum quem debuisti … secutus es* «hai seguito la procedura che dovevi»: *actus* è il modo di procedere del magistrato; *mi Secunde* vocativo affettuoso. *in excutiendis causis* «nell'esaminare le cause» (gerundivo).
- *in universum* «in generale»; *quod quasi certam formam habeat* relativa al congiuntivo, «che abbia, per così dire, una forma fissa».
- *Conquirendi non sunt … puniendi sunt*: perifrastiche passive, soggetto sottinteso *Christiani*. *si deferantur et arguantur* «se sono denunciati e provati colpevoli». *ita tamen ut … impetret* «in modo tale però che … ottenga». *supplicando dis nostris* «facendo sacrifici ai nostri dèi» (gerundio strumentale).

- *Sine auctore … propositi libelli* «le denunce affisse senza nome»; *locum habere* «avere spazio, essere ammessi»; *pessimi exempli* e *nostri saeculi*: genitivi di qualità predicativi, «(ciò) è di pessimo esempio e non è del nostro tempo».

> 1 «Hai seguito, mio Secondo, la procedura che dovevi nell'esaminare le cause di coloro che ti erano stati denunciati come cristiani. Infatti non si può stabilire in generale una regola che abbia, per così dire, una forma fissa.
>
> 2 Non devono essere ricercati; se vengono denunciati e riconosciuti colpevoli, devono essere puniti, in modo tale però che chi avrà negato di essere cristiano e lo avrà dimostrato con i fatti, cioè sacrificando ai nostri dèi, anche se sospetto per il passato, ottenga il perdono grazie al pentimento. Le denunce anonime, poi, non devono essere ammesse in nessuna accusa: sono infatti un pessimo precedente e non sono degne del nostro tempo.»
>
> (traduzione della redazione)

Analisi

Struttura. La lettera di Plinio è costruita come una relazione tecnica: premessa (§ 1: perché scrivo a te), problemi giuridici (§ 2: tre domande), procedura seguita (§§ 3–6: i confessi, i cittadini romani, gli accusati anonimi, gli apostati), risultati dell'indagine (§§ 7–8: che cosa fanno i cristiani), richiesta (§ 9) e proposta (§ 10: c'è speranza di ricondurli ai templi). La risposta di Traiano è breve, e procede dal generale al particolare: approvazione (§ 1), tre norme (non ricercarli; punirli se denunciati e convinti; perdonare chi sacrifica), un divieto (niente denunce anonime) con la sua motivazione.

Temi. Il cuore della questione è il *nomen*. Plinio non trova delitti: trova riunioni, canti, pasti, giuramenti morali. Eppure condanna chi persiste, perché la *pertinacia* e l'*obstinatio*, il rifiuto di obbedire al magistrato, sono per lui colpe in sé. Traiano non risolve la domanda di principio: dice che non si può dare una regola generale (*in universum*) e sceglie una via di mezzo, che non impone la ricerca dei cristiani ma ne conferma la punibilità. La chiusa, *nec nostri saeculi est*, è un pezzo di propaganda: il «nostro secolo» è quello di un principe che rifiuta i metodi dei delatori.

Stile. Le due lettere mostrano due registri dello stesso latino ufficiale. Plinio è rispettoso e un po' retorico (la domanda del § 1, le tre disgiuntive del § 2, il tricolon del § 9, l'immagine del contagio); Traiano è asciutto e giuridico (vedi «Lingua e stile»).

12.4.4 T4 · La morte di Marziale (*Epistulae* III,21)

Lettura in traduzione. Intorno al 104 Plinio scrive all'amico Cornelio Prisco. Marziale era tornato da qualche anno in Spagna, nella sua Bilbili; Plinio lo aveva aiutato con il denaro per il viaggio. Nella lettera cita i versi in falecio che il poeta gli aveva dedicato (Marziale X,20,12–21).

1 «Sento che Valerio Marziale è morto, e me ne dispiace. Era un uomo d'ingegno, acuto, pungente, e nei suoi scritti aveva moltissimo sale e fiele, e non meno sincerità (*nec candoris minus*). 2 Quando era partito gli avevo dato il denaro per il viaggio: l'avevo fatto per amicizia, e anche per dei versetti che aveva composto su di me. 3 Era un uso antico onorare con cariche o con denaro chi aveva scritto le lodi di singoli o di città; ai nostri tempi, invece, come altre cose belle e nobili, questa soprattutto è caduta in disuso. Da quando abbiamo smesso di fare cose degne di lode, ci sembra sciocco anche essere lodati.

4 Mi chiedi quali sono i versetti per i quali gli ho mostrato la mia gratitudine? Ti rimanderei al libro stesso, se non ne ricordassi alcuni; tu, se questi ti piaceranno, cercherai gli altri nel libro. 5 Si rivolge alla Musa, le ordina di cercare la mia casa sull'Esquilino e di avvicinarsi con rispetto: «Ma bada di non bussare, ubriaca, alla porta dell'uomo eloquente in un'ora che non è la tua: dà tutti i suoi giorni alla severa Minerva, mentre prepara per le orecchie dei centumviri ciò che i secoli e i posteri potranno paragonare persino alle pagine dell'Arpinate. Andrai più sicura quando si accendono le lucerne, la sera: quella è la tua ora, quando infuria Lieo, quando regna la rosa, quando i capelli sono umidi di profumo. Allora mi leggano pure anche i Catoni più rigidi».

6 Ho fatto bene, dunque, a congedare allora con tanto affetto chi ha scritto questo di me, e ad addolorarmi ora per la sua morte come per quella di un amico carissimo? Mi ha dato quanto di più grande poteva, e mi avrebbe dato di più, se avesse potuto. Eppure, che cosa si può dare a un uomo di più grande della gloria, della lode e dell'eternità? Ma i suoi scritti non saranno eterni. Forse no; lui però li ha scritti come se dovessero esserlo. Stammi bene.»

(Plinio il Giovane, *Epistulae* III,21; i versi del § 5 sono Marziale X,20,12–21 · traduzione della redazione)

Analisi

Il ritratto. Il giudizio del § 1 è un piccolo saggio di critica letteraria: tre aggettivi in asindeto (*ingeniosus acutus acer*) e tre sostantivi che indicano le qualità della scrittura satirica: il *sal*, l'arguzia; il *fel*, il fiele, la cattiveria; il *candor*, la schiettezza senza malizia. È il ritratto dell'epigrammista come lo vedeva un lettore colto (cap. 8).

Lo scambio e la gloria. Marziale ha scritto versi di lode, Plinio lo ha ricompensato, e giustifica il gesto con un «uso antico» che oggi si è perso. Poi mette in dubbio che i versi dureranno (*At non erunt aeterna*) e riconosce il valore dell'intenzione: *ille tamen scripsit, tamquam essent futura*. Il lettore di oggi, che legge ancora Marziale, sa che il dubbio era infondato.

12.4.5 T5 · Le Idi di marzo (*Divus Iulius* 82,1–3)

Lettura in lingua con traduzione. 15 marzo del 44 a.C., la curia di Pompeo. Svetonio ha già elencato i presagi della morte; ora racconta l'assassinio, in un capitolo che ha tutta la tensione di una scena drammatica.

> 1 Assidentem conspirati specie officii circumsteterunt, ilicoque Cimber Tillius, qui primas partes susceperat, quasi aliquid rogaturus propius accessit renuentique et gestu in aliud tempus differenti ab utroque umero togam adprehendit: deinde clamantem: «ista quidem vis est!» alter e Cascis aversum vulnerat paulum infra iugulum.
> 2 Caesar Cascae brachium arreptum graphio traiecit conatusque prosilire alio vulnere tardatus est; utque animadvertit undique se strictis pugionibus peti, toga caput obvoluit, simul sinistra manu sinum ad ima crura deduxit, quo honestius caderet etiam inferiore corporis parte velata. Atque ita tribus et viginti plagis confossus est uno modo ad primum ictum gemitu sine voce edito, etsi tradiderunt quidam Marco Bruto irruenti dixisse: καὶ σὺ τέκνον;
> 3 Exanimis diffugientibus cunctis aliquamdiu iacuit, donec lecticae impositum, dependente brachio, tres servoli domum rettulerunt. Nec in tot vulneribus, ut Antistius medicus existimabat, letale ullum repertum est, nisi quod secundo loco in pectore acceperat.
>
> (Svetonio, *Divus Iulius* 82,1–3 · testo d'autore, senza adattamenti; testo di The Latin Library, confrontato parola per parola con l'ed. M. Ihm (Lipsia 1908) attraverso PerseusDL e con la.wikisource; *renuentique* corretto secondo le due edizioni di confronto, dove la copia di The Latin Library ha un errore di stampa)

- *Assidentem* sott. *Caesarem*: «mentre sedeva»; *specie officii* «con il pretesto di rendergli omaggio». *primas partes susceperat* «si era assunto la prima parte» (linguaggio del teatro). *renuenti … differenti*: participi al dativo riferiti a Cesare, «a lui che rifiutava e rimandava».
- *ab utroque umero togam adprehendit* «gli afferrò la toga per le due spalle»: il segnale convenuto. *alter e Cascis* «uno dei due Casca» (erano fratelli); *aversum* «voltato di spalle». *graphio* «con lo stilo», lo strumento per scrivere sulle tavolette.
- *sinum ad ima crura deduxit* «tirò giù la piega (della toga) fino ai piedi»; *quo honestius caderet* finale con *quo* davanti a un comparativo. *tribus et viginti plagis* «da ventitré colpi».
- *uno modo … gemitu sine voce edito* ablativo assoluto, «emettendo soltanto un gemito, senza una parola»; *tradiderunt quidam* «alcuni hanno tramandato»; καὶ σὺ τέκνον; «anche tu, figlio?». *Exanimis* «senza vita»; *servoli* «giovani schiavi» (diminutivo). *nisi quod … acceperat* «tranne quella che aveva ricevuto per seconda, al petto».

> 1 «Mentre sedeva, i congiurati lo circondarono con il pretesto di rendergli omaggio, e subito Tillio Cimbro, che si era assunto la prima parte, si avvicinò come per chiedergli qualcosa; e poiché Cesare rifiutava e con un gesto lo rimandava a un altro momento, gli afferrò la toga per le due spalle; poi, mentre Cesare gridava: «Ma questa è violenza!», uno dei due Casca lo ferisce alle spalle, poco sotto la gola. 2 Cesare afferrò il braccio di Casca e lo trafisse con lo stilo; tentò di balzare in avanti, ma fu fermato da un'altra ferita. E quando si accorse di essere assalito da ogni parte da pugnali sguainati, si avvolse il capo nella toga e intanto con la sinistra ne tirò giù la piega fino ai piedi, per cadere in modo più decoroso, con anche la parte inferiore del corpo coperta. E così fu trafitto da ventitré colpi, emettendo soltanto un gemito al primo colpo, senza una parola; anche se alcuni hanno tramandato che a Marco Bruto, che gli si gettava contro, abbia detto: «Anche tu, figlio?».
>
> 3 Mentre tutti fuggivano, rimase lì senza vita per qualche tempo, finché tre giovani schiavi lo misero su una lettiga e lo riportarono a casa, con un braccio che pendeva fuori. E fra tante ferite, secondo il medico Antistio, nessuna risultò mortale, tranne quella che aveva ricevuto per seconda, al petto.»
>
> (traduzione della redazione)

Analisi

Struttura. Il capitolo segue i tempi dell'azione: l'accerchiamento e il segnale (§ 1), i colpi e la caduta (§ 2), il corpo abbandonato e il referto del medico (§ 3). Ogni fase ha il suo dettaglio memorabile: la toga afferrata, lo stilo usato come arma, il capo coperto, il braccio che pende dalla lettiga.

Temi. Svetonio sceglie i particolari che costruiscono un carattere: anche morendo Cesare pensa al decoro (*quo honestius caderet*), copre il volto e le gambe come una statua. Poi, da erudito, aggiunge i dati tecnici: il numero dei colpi, il parere del medico. Infine distingue le fonti: il fatto attestato (*gemitu sine voce edito*) e la tradizione di «alcuni» (*etsi tradiderunt quidam*). Le famose parole a Bruto sono dunque, per Svetonio, una voce, e la sua versione è il silenzio.

Stile. Il periodo è costruito con molti participi: *assidentem, rogaturus, renuenti, differenti, clamantem, arreptum, strictis, velata, irruenti, impositum, dependente*. Ognuno aggiunge un'azione o un dettaglio senza appesantire la principale; il presente *vulnerat* segna il primo colpo. La frase greca è lasciata in greco, come un documento.

12.4.6 T6 · «Amici, ho perduto la giornata» (*Divus Titus* 8,1)

Lettura in lingua, guidata. Tito regnò due anni soltanto (79–81). Svetonio, dopo aver detto che il popolo lo chiamava «amore e delizia del genere umano», apre con questo paragrafo la rubrica delle sue virtù di principe.

> 1 Natura autem benivolentissimus, cum ex instituto Tiberi omnes dehinc Caesares beneficia a superioribus concessa principibus aliter rata non haberent, quam si eadem iisdem et ipsi dedissent, primus praeterita omnia uno confirmavit edicto, nec a se peti passus est. In ceteris vero desideriis hominum obstinatissime tenuit, ne quem sine spe dimitteret; quin et admonentibus domesticis, quasi plura polliceretur quam praestare posset, non oportere ait quemquam a sermone principis tristem discedere; atque etiam recordatus quondam super cenam, quod nihil cuiquam toto die praestitisset, memorabilem illam meritoque laudatam vocem edidit: «Amici, diem perdidi.»
>
> (Svetonio, *Divus Titus* 8,1 · testo d'autore, senza adattamenti; testo di The Latin Library, confrontato parola per parola con l'ed. M. Ihm (Lipsia 1908) attraverso PerseusDL e con la.wikisource)

- *Natura … benivolentissimus* sott. *Titus*. *ex instituto Tiberi* «per una consuetudine introdotta da Tiberio»; *beneficia … concessa* «i privilegi concessi» (cittadinanza, terre, esenzioni); *aliter rata non haberent quam si* «non li consideravano validi se non nel caso che»; *eadem iisdem* «le stesse cose alle stesse persone».
- *nec a se peti passus est* «e non permise che gli fossero richiesti» (*patior* + infinito). *obstinatissime tenuit, ne* «si attenne con grandissima fermezza (al principio) di non»; *quin et* «anzi».
- *admonentibus domesticis* ablativo assoluto, «facendogli notare i suoi familiari»; *quasi … polliceretur* «come se promettesse»; *non oportere … discedere*: infinitiva retta da *ait*.
- *recordatus … quod … praestitisset* «ricordandosi che non aveva concesso»: *quod* dichiarativo con il congiuntivo (pensiero del soggetto); *super cenam* «durante la cena»; *vocem edidit* «pronunciò la frase».

Domande guida.

1. Qual era la consuetudine introdotta da Tiberio, e in che cosa Tito la cambia? Che cosa ci dice questo della sua idea del potere?
2. Il ritratto procede per prove: individua le tre «prove» della benevolenza di Tito e il modo in cui Svetonio le collega.
3. Che cosa significa davvero *diem perdidi*? Che cosa si «perde», secondo Tito, in un giorno senza benefici?

Analisi

Struttura e tecnica. Il paragrafo è un esempio perfetto della biografia per specie: una qualità (*natura … benivolentissimus*) e tre prove in ordine crescente, dal provvedimento di governo (l'editto che conferma i benefici dei predecessori) alla regola di comportamento (nessuno deve andarsene triste dal principe) fino alla battuta che riassume tutto. La frase finale è annunciata e

commentata da Svetonio stesso, *memorabilem illam meritoque laudatam vocem*: l'aneddoto è già celebre, e il biografo lo sa.

Lingua. Il periodo è lungo ma lineare: subordinate (*cum … haberent*; *ne … dimitteret*; *quasi … polliceretur*; *quod … praestitisset*) e participi (*admonentibus, recordatus*) sono messi in fila, nell'ordine del pensiero. Il superlativo *obstinatissime* ha la radice che in Plinio indica la colpa dei cristiani (*obstinatio*): qui è una virtù.

12.4.7 T7 · Le battute di Vespasiano (*Divus Vespasianus* 23,3–4)

Lettura in traduzione. Nella rubrica dello spirito e delle battute Svetonio raccoglie i motti di Vespasiano, famoso per la sua avarizia e per la sua ironia, fino all'ultimo giorno di vita (79).

> 23,3 «Al figlio Tito, che lo rimproverava di aver escogitato anche una tassa sull'urina, mise sotto il naso il denaro della prima riscossione, chiedendogli se l'odore gli desse fastidio; e quando quello disse di no: «Eppure», disse, «viene dall'urina» (*e lotio est*). A dei delegati che gli annunciavano che una città aveva decretato a sue spese di dedicargli una statua colossale di costo non piccolo, rispose di collocarla pure subito, mostrando il palmo della mano incavato e dicendo che il basamento era pronto.
>
> 4 Neppure nella paura e nel pericolo estremo della morte rinunciò alle battute. Quando, fra gli altri prodigi, il Mausoleo si era aperto all'improvviso ed era comparsa in cielo una cometa (*stella crinita*, «stella chiomata»), diceva che il primo prodigio riguardava Giunia Calvina, della famiglia di Augusto, il secondo il re dei Parti, che portava i capelli lunghi; e al primo attacco della malattia: «Ahimè», disse, «credo di stare diventando un dio» (*vae, puto, deus fio*).»
>
> (Svetonio, *Divus Vespasianus* 23,3–4 · traduzione della redazione)

Analisi

L'arte della battuta. I motti hanno la stessa struttura: una situazione, un gesto o una domanda, una risposta che rovescia l'attesa. Il denaro sotto il naso, la mano incavata che fa da basamento, la cometa «capelluta» attribuita a un re dai capelli lunghi: il comico nasce da un gioco fra parole e cose. L'ultima battuta, *puto, deus fio*, scherza sul culto dell'imperatore divinizzato dopo la morte, che proprio Seneca aveva preso in giro (cap. 3, l'*Apokolokyntosis*).

COLLEGAMENTI

Permanenze · L'eruzione pliniana e le vite dei Cesari

Nella scienza. Il racconto di Plinio è il primo resoconto dettagliato di un'eruzione esplosiva. I vulcanologi chiamano «pliniane» le eruzioni con un'alta colonna di gas e di pomici che si allarga a ombrello, come quella del 79, e «subpliniane» quelle simili ma minori: il nome di un autore latino è diventato un termine tecnico internazionale.

Nella biografia. Il modello di Svetonio ha avuto una lunga vita. Nel IX secolo Eginardo scrisse la vita di Carlo Magno seguendo da vicino le rubriche e perfino le frasi della vita di Augusto; Petrarca intitolò *De viris illustribus* la sua raccolta di vite di uomini illustri dell'antichità.

Nel teatro. Le parole di Cesare a Bruto, che Svetonio dava come voce, sono diventate proverbiali nella forma latina *Et tu, Brute?* resa celebre da Shakespeare: un esempio di come una tradizione incerta possa diventare, nella memoria di tutti, una «frase storica».

12.5 Lingua e stile

Le Indicazioni chiedono di riconoscere «la specificità dei lessici settoriali». Questo capitolo offre tre varietà dello stesso latino del II secolo: la prosa d'arte di Plinio, la lingua dell'amministrazione, la prosa documentaria di Svetonio.

12.5.1 Il periodo di Plinio, fra Cicerone e Seneca

Plinio era allievo di Quintiliano, che indicava Cicerone come modello (cap. 7), e dichiara di voler emulare l'Arpinate. Ma scrive nella generazione dopo Seneca e Tacito, e il suo periodo è un compromesso: più breve e più leggero di quello ciceroniano, più legato e più armonioso di quello senecano (Tabella 12.1). I tratti che lo caratterizzano si vedono tutti in T1–T4:

- **membri simmetrici**, spesso a coppie o a tre (*tricolon*, *Latino 4*, cap. 2): *et magnitudine et specie*; *ingeniosus acutus acer*; *omnis aetatis, omnis ordinis, utriusque sexus*; *complectitur trepidantem consolatur hortatur*;
- **antitesi e chiasmi** che chiudono un pensiero: *aut facere scribenda aut scribere legenda* (VI,16,3); *ratio rationem … timorem timor vicit* (T2); *quod studioso animo incohaverat obit maximo* (T1);
- **la *variatio* in piccole dosi**: *candida interdum, interdum sordida*; *non Rectinae modo sed multis*;
- **la *sententia* finale**, eredità di Seneca ma più distesa: *aliud est enim epistulam aliud historiam*; *ille tamen scripsit, tamquam essent futura*;
- **il presente storico** e le frasi brevi nei racconti, il periodo ampio nelle descrizioni e nelle riflessioni.

Tabella 12.1 Tre prose a confronto: tendenze generali, con eccezioni in ogni autore.

	Cicerone (lettere ad Attico)	Seneca (*Epistulae ad Lucilium*)	Plinio (*Epistulae*)
Destinatario	un amico; testo non destinato alla pubblicazione	un discepolo; lettera filosofica	un amico reale, ma il lettore è il pubblico
Argomento	molti per lettera, secondo i fatti del giorno	un problema morale	di regola uno solo
Periodo	parlato: ellissi, paratassi, formule	frasi brevi, antitesi, *sententiae*	cola equilibrati, coppie e tricola, chiusa sentenziosa
Greco	frequente, nella frase	raro	raro e misurato (μουσεῖον, I,9)

12.5.2 La lingua dell'amministrazione

Il libro X è il più ampio documento letterario del latino d'ufficio. Le lettere di Plinio seguono uno schema fisso: il vocativo *domine*, l'esposizione del caso, la richiesta in forma di domanda indiretta (*tu, domine, dispice an … putes* «considera tu, signore, se ritieni…», X,33,3), spesso una formula di sottomissione (*sollemne est mihi … ad te referre*). Le risposte di Traiano usano il vocativo *mi Secunde* (talvolta *carissime*), approvano o correggono, e formulano la norma con poche strutture ricorrenti: la perifrastica passiva (*conquirendi non sunt*), la consecutiva limitativa (*ita tamen ut … veniam … impetret*), il congiuntivo esortativo (*meminerimus* «ricordiamoci», X,34,1), le espressioni *locum habere* e *debere*.

Il lessico è tecnico. La **cognitio** è il processo in cui il magistrato stesso istruisce la causa e decide, senza giuria: nel processo «straordinario» dell'età imperiale è la procedura normale nelle province. Il **libellus** è uno scritto breve: una supplica al principe, ma anche, come in X,96,5 e X,97,2, una denuncia affissa in pubblico; quella *sine auctore* è anonima. L'*index* e il *delator* sono chi denuncia; *deferre* «denunciare», *arguere* «provare colpevole», *supplicium* «pena capitale» (in origine la «supplica» espiatoria agli dèi), *edictum* l'ordinanza del governatore, l'**hetaeria** (dal greco ἑταιρεία «compagnia») l'associazione vietata.

ERRORE FREQUENTE

Falsi amici del libro X

- *supplicium* non è la «supplica», ma la pena, di solito la pena di morte; *supplicare dis* è invece «offrire sacrifici agli dèi» (X,97,2).
- *superstitio* non è la «superstizione» popolare (il gatto nero, il numero 17): è un culto non riconosciuto, eccessivo e pericoloso per l'ordine pubblico.
- *pertinacia* e *obstinatio* non sono qualità neutre: in un tribunale indicano il rifiuto di obbedire al magistrato, una colpa.
- *carmen* non è sempre «poesia»: in X,96,7 è un inno o una formula cantata; *sacramentum* è un giuramento (in origine quello militare), non un «sacramento» cristiano.
- *ministrae* (X,96,8) traduce probabilmente il greco διάκονοι: «ministre», cioè diaconesse, non «ministre» di governo.

ESEMPIO SVOLTO

Analisi e traduzione del rescritto (X,97)

Il testo. *Conquirendi non sunt; si deferantur et arguantur, puniendi sunt, ita tamen ut, qui negaverit se Christianum esse idque re ipsa manifestum fecerit, id est supplicando dis nostris, quamvis suspectus in praeteritum, veniam ex paenitentia impetret.*

1. Prima lettura. Tre blocchi: due norme brevi (*conquirendi non sunt*; *puniendi sunt*) e un'eccezione introdotta da *ita tamen ut*. Parole chiave: *deferantur, arguantur, puniendi, negaverit, supplicando, veniam, paenitentia*.

2. Analisi del periodo.

- [*Conquirendi non sunt*] principale, perifrastica passiva negativa: «non devono essere ricercati»; soggetto sottinteso *Christiani* dalla frase precedente;
- [*si deferantur et arguantur*] protasi al congiuntivo presente (possibilità); [*puniendi sunt*] apodosi, perifrastica passiva;
- [*ita tamen ut … veniam … impetret*] consecutiva annunciata da *ita*, con valore limitativo («in modo però che»); soggetto la relativa che segue;
- [*qui negaverit … idque … manifestum fecerit*] relativa con il congiuntivo perfetto (dipende da una consecutiva: attrazione modale), con valore di futuro anteriore; *id* riprende la negazione; [*supplicando dis nostris*] gerundio strumentale, spiegato da *id est*; [*quamvis suspectus in praeteritum*] concessiva implicita, senza verbo.

3. Registro. Nessuna figura retorica, nessun aggettivo superfluo: il periodo procede per norme e condizioni, come un articolo di legge. L'unico tocco «politico» è *dis nostris*, «i nostri dèi»: il sacrificio come atto di lealtà verso Roma.

4. Traduzione. «Non devono essere ricercati; se sono denunciati e riconosciuti colpevoli, devono essere puniti, in modo però che chi avrà negato di essere cristiano e lo avrà dimostrato con i fatti, cioè sacrificando ai nostri dèi, anche se sospetto per il passato, ottenga il perdono grazie al pentimento.» In italiano conviene mantenere la successione delle norme e il futuro anteriore (*avrà negato*), che rende il valore del congiuntivo perfetto; un registro troppo colloquiale («non andateli a cercare») tradirebbe la natura del testo.

12.5.3 La prosa di Svetonio

Svetonio scrive per informare. Il suo latino è chiaro, senza ornamenti oratori, ricco di termini tecnici (giuridici, amministrativi, militari) e di citazioni: riporta lettere di Augusto, versi satirici, battute, parole greche, così come le trova. Tre strutture tornano spesso. La prima è la **frase-catalogo**, che apre una rubrica e poi elenca: *Bella civilia quinque gessit: Mutinense, Philippense, Perusinum, Siculum, Actiacum* (*Aug.* 9). La seconda è la **catena di participi**, che rende in una sola frase una successione di gesti (T5). La terza è la **battuta in discorso diretto** alla fine di un perio-

do, preparata da un verbo di dire (*ait, inquit, vocem edidit*: T6, T7). Il traduttore deve rispettarne la sobrietà: sciogliere i participi in frasi brevi, non aggiungere colore.

DA RICORDARE

Lessico · Governo e giustizia

- *provincia, -ae* «provincia» (richiamo) → provincia, provinciale
- *legatus, -i* «inviato; governatore per conto del principe» → legato, legazione
- *imperator, -oris* «comandante; imperatore» → imperatore
- *dominus, -i* «padrone; signore» (vocativo *domine*) → dominio, dominare
- *edictum, -i* «ordinanza» → editto
- *rescribo, -is, -scripsi, -scriptum, -ere* «rispondere per iscritto» → rescritto
- *libellus, -i* «libretto; supplica; denuncia» → libello
- *cognitio, -onis* «indagine; processo» → cognizione
- *defero, -fers, -tuli, -latum, -ferre* «portare giù; denunciare» → deferire
- *delator, -oris* «delatore» → delatore, delazione
- *arguo, -is, -ui, -utum, -ere* «provare, dimostrare colpevole» → arguire, argomento
- *supplicium, -ii* «pena capitale; sacrificio di supplica» → supplizio
- *venia, -ae* «perdono, indulgenza» → veniale
- *paenitentia, -ae* «pentimento» → penitenza
- *hetaeria, -ae* «associazione (politica)»; dal greco
- *superstitio, -onis* «culto illecito» → superstizione
- *pertinacia, -ae* «testardaggine» → pertinacia
- *obstinatio, -onis* «ostinazione» → ostinazione
- *beneficium, -ii* «favore, privilegio concesso» → beneficio
- *exemplum, -i* «esempio; precedente» (richiamo) → esempio

DA RICORDARE

All'esame · Plinio in sei ore

Plinio è un autore «onesto» con il traduttore: il periodo è regolare, l'ordine delle parole è vicino a quello logico, le figure sono visibili. Le difficoltà sono altrove. Primo, le ellissi del verbo nelle frasi brevi (*Magnum propiusque noscendum … visum*; *nox omnibus noctibus nigrior*): cerca il verbo sottinteso nel contesto, non nel vocabolario. Secondo, il presente storico: in italiano puoi conservarlo o passare al passato remoto, ma senza mescolare i tempi a caso. Terzo, il lessico concreto della vita di un senatore (le parti della casa, i tribunali, le cariche): il vocabolario dà più significati, scegli quello del contesto, e usa il pre-testo e il post-testo per capire di che cosa si parla.

IN SINTESI

Plinio e Svetonio

1. Plinio il Giovane (61/62 – c. 113): nove libri di *Epistulae* pubblicati da lui (247 lettere d'arte, un tema per lettera), il libro X con Traiano (pubblicato dopo la morte), il *Panegyricus* (100).
2. Stile di Plinio: periodo equilibrato, coppie e tricola, antitesi e chiasmi, chiusa sentenziosa; nei racconti presente storico e frasi brevi.
3. Libro X: lingua d'ufficio (*domine*, *mi Secunde*, perifrastiche passive, *ita … ut*, congiuntivo esortativo) e lessico giuridico (*cognitio, libellus, deferre, supplicium, hetaeria, superstitio*).
4. Svetonio (c. 70 – dopo il 122): *De vita Caesarum* (12 vite, 8 libri), *De viris illustribus* (in parte); biografia per species, aneddoti, documenti; prosa sobria e informativa.

SINTESI

- Sotto **Traiano** (98–117) il senato vive in pace con il principe; le province sono governate da legati e il principe risponde ai casi dubbi con i **rescritti**.
- **Plinio il Giovane**, nipote e figlio adottivo di Plinio il Vecchio, allievo di Quintiliano, avvocato, console nel 100, governò la Bitinia e il Ponto (c. 111–113).
- Le lettere a Tacito sull'**eruzione del Vesuvio** (VI,16 e VI,20) uniscono testimonianza, osservazione naturalistica ed elogio; hanno dato il nome all'**eruzione pliniana**.
- Le lettere **X,96–97** sono il più antico documento di un processo romano ai cristiani: Traiano stabilisce che non vanno ricercati, ma se denunciati e convinti vanno puniti.
- **Svetonio**, cavaliere e funzionario di corte (*a studiis, a bibliothecis, ab epistulis*), scrisse il **De vita Caesarum** e il **De viris illustribus**.
- La **biografia per species** ordina la vita per rubriche e usa l'aneddoto come prova del carattere; le «frasi celebri» vanno verificate sul testo (Cesare, Vespasiano).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il libro X delle *Epistulae* di Plinio:
   - **A.** fu ordinato e pubblicato da Plinio insieme ai libri I–IX
   - **B.** contiene le lettere di Plinio a Traiano e le risposte dell'imperatore, pubblicate dopo la morte di Plinio
   - **C.** raccoglie le lettere di Plinio a Tacito sull'eruzione del Vesuvio
   - **D.** fu scritto durante il consolato di Plinio, nel 100

2. ● In Bitinia Plinio era:
   - **A.** un proconsole estratto a sorte fra gli ex magistrati, come di regola nelle province senatorie
   - **B.** un procuratore dell'ordine equestre incaricato delle finanze
   - **C.** un legato inviato da Traiano con poteri straordinari, intorno al 111–113
   - **D.** un governatore nominato da Domiziano

3. ● Svetonio:
   - **A.** fu un cavaliere che servì alla corte imperiale come *a studiis*, *a bibliothecis* e *ab epistulis*
   - **B.** fu senatore e console sotto Adriano
   - **C.** accompagnò Plinio come legato in Bitinia e vi morì
   - **D.** fu prefetto del pretorio insieme a Setticio Claro

4. ● Il *De vita Caesarum*:
   - **A.** comprende le vite degli imperatori da Augusto a Traiano
   - **B.** è un'opera annalistica in dodici libri
   - **C.** è conservato integro, con la dedica a Setticio Claro
   - **D.** comprende dodici vite in otto libri, da Cesare a Domiziano; la dedica e l'inizio della vita di Cesare sono perduti

5. ●● «Biografia *per species*» significa che Svetonio:
   - **A.** divide la vita in rubriche (guerre, leggi, costumi, aspetto…), dopo aver narrato in ordine nascita e giovinezza
   - **B.** racconta ogni vita anno per anno, come un annalista
   - **C.** confronta ogni imperatore con un personaggio greco
   - **D.** descrive gli imperatori come specie diverse di animali

6. ●● Su καὶ σὺ τέκνον; Svetonio dice che:
   - **A.** Cesare pronunciò in latino la frase *Tu quoque, Brute, fili mi*
   - **B.** Bruto rispose a Cesare in greco
   - **C.** Cesare morì con un gemito, senza parole, ma alcuni hanno tramandato che abbia detto questa frase a Bruto
   - **D.** la frase fu inventata da Antonio nell'orazione funebre

Analisi del testo

7. ● T1 (§§ 5–6). Descrivi la nube con le parole di Plinio: a che cosa la paragona, quali parti distingue, come ne spiega la forma? Cita le espressioni latine.

8. ●● T1 (§§ 7–9). Spiega la frase *quod studioso animo incohaverat obit maximo*: quali sono i due «animi» dello zio, e quali azioni del racconto corrispondono a ciascuno?

9. ●● T2 (§§ 12–16). Elenca i gesti con cui Plinio il Vecchio dimostra la sua tranquillità. Perché il nipote aggiunge *aut hilaris aut – quod aeque magnum – similis hilari*? Analizza l'antitesi del § 16.

10. ●● T3 (X,96,3). Descrivi la procedura seguita da Plinio con chi confessa. Per quale colpa li punisce, secondo le sue stesse parole?

11. ●● T3 (X,97). Riassumi le norme del rescritto di Traiano. Quali domande del § 2 di Plinio ricevono una risposta, e quale resta senza risposta?

12. ●●● T5 e T7. Confronta i due capitoli: quale tipo di ritratto costruisce Svetonio in ciascuno (scena, catalogo, battuta)? In che modo distingue in T5 ciò che è certo da ciò che è riferito?

Lingua

13. ● Il presente storico (T1). Elenca i verbi al presente del racconto e quelli al piuccheperfetto. Che funzione hanno gli uni e gli altri? Traduci i §§ 7–8 prima conservando il presente, poi con i tempi del passato, e confronta.

14. ●● Gerundio e gerundivo (T3). Classifica e traduci: a) *in excutiendis causis*; b) *conquirendi non sunt*; c) *puniendi sunt*; d) *supplicando dis nostris*; e) *ad consulendum te* (X,96,9); f) *in urbem remittendos* (X,96,4).

15. ●● Le interrogative indirette (X,96,1–2). Individua tutte le interrogative indirette, con il verbo che le regge, il modo e il tempo; spiega *-ne … an*.

16. ●●● Analisi del periodo (X,96,5): *Qui negabant esse se Christianos aut fuisse, cum praeeunte me deos appellarent et imagini tuae, quam propter hoc iusseram cum simulacris numinum afferri, ture ac vino supplicarent, praeterea male dicerent Christo, quorum nihil cogi posse dicuntur qui sunt re vera Christiani, dimittendos putavi.* Individua la principale, le relative, la proposizione con *cum*, le infinitive; spiega *praeeunte me* e *dimittendos*.

17. ●● Lo stile di Plinio. Riconosci la figura e spiegane l'effetto: a) *aut facere scribenda aut scribere legenda* (VI,16,3); b) *apud illum quidem ratio rationem, apud alios timorem timor vicit*; c) *candida interdum, interdum sordida*; d) *complectitur trepidantem consolatur hortatur*; e) *omnis aetatis, omnis ordinis, utriusque sexus*; f) *ingeniosus acutus acer*.

18. ●● I participi di Svetonio (T5, § 1–2). Per ciascuno indica a chi si riferisce, il tempo e la funzione (attributiva, predicativa, ablativo assoluto), e proponi una resa italiana: *assidentem, rogaturus, renuenti, differenti, clamantem, aversum, arreptum, velata, edito, irruenti*.

Lessico e metrica

19. ● Abbina ogni termine al significato e indica un derivato italiano: *cognitio, libellus, delator, supplicium, edictum, hetaeria, rescriptum*. Significati: pena capitale; ordinanza; associazione vietata; processo istruito dal magistrato; denuncia scritta; chi denuncia; risposta scritta del principe.

20. ●● Falsi amici. Spiega la differenza fra il latino e l'italiano: a) *supplicium* / supplica; b) *superstitio* / superstizione; c) *sacramentum* / sacramento; d) *carmen* / carme; e) *deferre* / deferire; f) *miraculum* (T1) / miracolo.

21. ●● Famiglie di parole. Spiega significato e formazione: a) *scribo, scriptor, scriptum, rescribo, rescriptum*; b) *studeo, studium, studiosus* (T1); c) *paeniteo, paenitentia*; d) *obstinatio, obstinatissime* (T3, T6). Indica per ciascuna almeno un derivato italiano.

22. ●●● Le clausole (*Latino 4*, cap. 3). Scrivi la quantità delle ultime sillabe e riconosci la clausola: a) *(dubito) ad te referre* (X,96,1); b) *(obstinationem) debere puniri* (X,96,3). Che cosa dimostra la loro presenza in una lettera d'ufficio?

Tradurre

23. ●● Traduci T3 (X,96,1–3 e 9), aiutandoti con le note e con le domande guida.

24. ●● Traduci T6 (*Divus Titus* 8,1), aiutandoti con le note e con le domande guida.

25. ●●● La fuga da Miseno. Il giorno dopo l'inizio dell'eruzione Plinio e la madre, usciti dalla città, sono raggiunti dalla nube (Plinio il Giovane, *Epistulae* VI,20,13–15; testo d'autore, senza adattamenti; testo di The Latin Library, confrontato parola per parola con PerseusDL e con la.wikisource). Traduci. *(13) Iam cinis, adhuc tamen rarus. Respicio: densa caligo tergis imminebat, quae nos torrentis modo infusa terrae sequebatur. «Deflectamus» inquam «dum videmus, ne in via strati comitantium turba in tenebris obteramur.» (14) Vix consideramus, et nox – non qualis illunis aut nubila, sed qualis in locis clausis lumine exstincto. Audires ululatus feminarum, infantum quiritatus, clamores virorum; alii parentes alii liberos alii coniuges vocibus requirebant, vocibus noscitabant; hi suum casum, illi suorum miserabantur; erant qui metu mortis mortem precarentur; (15) multi ad deos manus tollere, plures nusquam iam deos ullos aeternamque illam et novissimam noctem mundo interpretabantur. Nec defuerunt qui fictis mentitisque terroribus vera pericula augerent. Aderant qui Miseni illud ruisse illud ardere falso sed credentibus nuntiabant.* Note: *rarus* «rado»; *caligo, -inis* «nebbia scura»; *torrentis modo* «come un torrente»; *deflectamus* «deviamo (dalla strada)»; *strati … obteramur* «caduti a terra, … veniamo calpestati»; *vix consideramus* «ci eravamo appena seduti»; *illunis* «senza luna»; *audires* «avresti sentito» (congiuntivo potenziale del passato); *quiritatus, -us* «strillo»; *noscitabant* «riconoscevano»; *novissimam* «ultima»; *interpretabantur* «ritenevano»; *Miseni illud … illud* «a Miseno quell'edificio … quell'altro».

Traduzione contrastiva

26. ●● Due traduzioni della redazione di X,97,2 (*Conquirendi non sunt; si deferantur et arguantur, puniendi sunt*). A) «Non devono essere ricercati; se denunciati e riconosciuti colpevoli, vanno puniti.» B) «Non bisogna andarli a cercare; ma se qualcuno li denuncia e la loro colpa viene provata, allora devono essere puniti.» Quale rende meglio la struttura latina e quale il registro di un rescritto? Che cosa aggiunge B che nel latino non c'è? Quale preferisci per un testo giuridico, e perché?

27. ●●● Confronta tre rese della domanda di Cesare (T5, § 2): A) «Anche tu, figlio?»; B) «Anche tu, ragazzo mio?»; C) «Anche tu, Bruto?» (la forma diffusa da Shakespeare). Quale è fedele a τέκνον? Che cosa si perde o si aggiunge nelle altre? Perché Svetonio lascia la frase in greco, e come la renderesti in una traduzione per la scuola? Motiva la scelta.

Interpretare e collegare

28. ●●● Due modi di scrivere lettere. Confronta T1–T2 con le lettere di Cicerone che hai letto (*Latino 4*, cap. 5): destinatario, numero degli argomenti, registro, rapporto fra lettera privata e pubblicazione. Perché si può dire che con Plinio la lettera diventa un genere letterario? (10–15 righe)

29. ●●● I cristiani visti dai Romani. Confronta X,96–97 con il racconto di Tacito sui cristiani accusati dell'incendio del 64 (*Annales* XV,44, cap. 11): che cosa sanno i due autori dei cristiani, con quali parole li giudicano (*superstitio, flagitia, odium humani generis*…), quale differenza c'è fra lo sguardo di uno storico e quello di un giudice? Puoi collegarti a ciò che studierai sulla letteratura cristiana (cap. 14). (10–15 righe)

30. ●●● La vita come ritratto. Svetonio ha reso canonico, per le vite dei potenti, il metodo delle «rubriche» e degli aneddoti che usano ancora molte biografie, anche quelle di personaggi di oggi. Partendo da T5–T7 e dalla Figura 12.5, discuti vantaggi e rischi di questo metodo: che cosa si capisce meglio di un uomo, e che cosa si perde (la cronologia, il contesto politico, la verifica delle fonti)? (10–15 righe)

Verso l'esame di maturità

31. ●●● **Il bilancio di una giornata a Roma**

Contestualizzazione. Plinio il Giovane (61/62 – c. 113), senatore e avvocato, pubblicò nove libri di lettere d'arte a destinatari reali: ciascuna tratta un solo argomento e ritrae un aspetto della vita della classe dirigente sotto Traiano. Questa lettera, del primo libro, è indirizzata all'amico Minicio Fundano, impegnato come Plinio nella vita pubblica di Roma, e oppone le giornate trascorse in città a quelle passate in villa.

Pre-testo. «Gaio Plinio al suo Minicio Fundano, salute.» (traduzione della redazione)

Testo. *(1) Mirum est quam singulis diebus in urbe ratio aut constet aut constare videatur, pluribus iunctisque non constet. (2) Nam si quem interroges «Hodie quid egisti?», respondeat: «Officio togae virilis interfui, sponsalia aut nuptias frequentavi, ille me ad signandum testamentum, ille in advocationem, ille in consilium rogavit.» (3) Haec quo die feceris, necessaria, eadem, si cotidie fecisse te reputes, inania videntur, multo magis cum secesseris. Tunc enim subit recordatio: «Quot dies quam frigidis rebus absumpsi!» (4) Quod evenit mihi, postquam in Laurentino meo aut lego aliquid aut scribo aut etiam corpori vaco, cuius fulturis animus sustinetur. (5) Nihil audio quod audisse, nihil dico quod dixisse paeniteat; nemo apud me quemquam sinistris sermonibus carpit, neminem ipse reprehendo, nisi tamen me cum parum commode scribo; nulla spe nullo timore sollicitor, nullis rumoribus inquietor: mecum tantum et cum libellis loquor. (6) O rectam sinceramque vitam! O dulce otium honestumque ac paene omni negotio pulchrius! O mare, o litus, verum secretumque* μουσεῖον*, quam multa invenitis, quam multa dictatis!*
(Plinio il Giovane, *Epistulae* I,9,1–6 · testo d'autore, senza adattamenti; testo di The Latin Library, confrontato parola per parola con PerseusDL e con la.wikisource)

Post-testo. «Perciò anche tu, appena se ne presenterà l'occasione, lascia quel frastuono, quel correre di qua e di là senza senso e quelle fatiche tanto sciocche, e dedicati agli studi o all'ozio. È meglio infatti, come disse il nostro Atilio, in modo dottissimo e insieme spiritosissimo, stare in ozio che non fare nulla. Stammi bene.» (I,9,7–8 · traduzione della redazione)

Note. *officium togae virilis*: la cerimonia in cui un ragazzo indossava per la prima volta la toga degli adulti; *Laurentinum*: la villa di Plinio sulla costa del Lazio, presso Laurento; μουσεῖον: «luogo sacro alle Muse».

Quesiti. 1. **Comprensione/interpretazione.** Spiega il paradosso con cui si apre la lettera (*ratio aut constet … non constet*): perché le attività di un giorno sembrano necessarie e quelle di molti giorni vuote? Che cosa cambia nella villa? 2. **Analisi linguistica e/o stilistica.** Individua e commenta i procedimenti stilistici dei §§ 2, 5 e 6 (ripetizioni, serie negative, esclamazioni, apostrofe), e il valore del greco μουσεῖον. 3. **Approfondimento/riflessione personale.** Il rapporto fra *otium* e *negotium* attraversa la letteratura latina: confronta questa lettera con le pagine di Seneca sul tempo perduto (cap. 2) e con l'ideale ciceroniano dell'*otium cum dignitate* (*Latino 4*, cap. 2), e rifletti sul senso che questo tema può avere oggi.

Rispondi a ciascun quesito in non più di 10–12 righe di foglio protocollo, oppure scrivi un unico commento al testo di non più di 30–36 righe che contenga le tre risposte.

PER APPROFONDIRE

- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: i capitoli su Plinio il Giovane e su Svetonio, per la lettera come genere letterario nell'età di Traiano e per la biografia per rubriche e i suoi precedenti greci e latini.
- [SYT] R. Syme, *Tacitus*: i capitoli sull'età di Traiano e sugli amici di Tacito, nei quali le lettere di Plinio sono usate come fonte per ricostruire la società senatoria del tempo e la carriera dei suoi uomini.
- [CM] L. Castiglioni, S. Mariotti, *IL. Vocabolario della lingua latina*: le voci *cognitio, libellus, supplicium, superstitio, defero, arguo*, per vedere il valore giuridico che queste parole hanno nel libro X.

Glossario del capitolo

A studiis
Con *a bibliothecis* e *ab epistulis*, uno degli uffici della corte imperiale affidati a cavalieri: consigliere per gli studi, sovrintendente alle biblioteche, capo della corrispondenza. Svetonio li ricoprì tutti e tre.

Biografia per species
Metodo di Svetonio: dopo origini e giovinezza narrate in ordine di tempo, la vita è esposta per rubriche (guerre, governo, costumi, aspetto, studi, morte) e non anno per anno (*Aug.* 9).

Carteggio con Traiano
Il libro X delle *Epistulae*: 121 numeri (124 lettere) fra le richieste di Plinio, quasi tutte dalla Bitinia, e le risposte dell'imperatore; unico esempio conservato di corrispondenza d'ufficio fra un governatore e il principe.

Cognitio
Processo in cui il magistrato istruisce e decide la causa senza giuria: la procedura normale nelle province dell'età imperiale (Plinio, *Ep.* X,96,1).

De viris illustribus (di Svetonio)
Biografie di letterati divise per generi; restano il *De grammaticis et rhetoribus* e alcune vite di poeti, fra cui quella di Virgilio giunta attraverso Donato.

De vita Caesarum
Opera di Svetonio: dodici biografie in otto libri, da Giulio Cesare a Domiziano; sono perduti la dedica a Setticio Claro e i primi capitoli della vita di Cesare.

Epistola d'arte
Lettera scritta per un destinatario reale ma pensata per la pubblicazione: un solo tema, misura breve, inizio e chiusa curati. È la forma delle lettere di Plinio.

Epistulae (di Plinio il Giovane)
Dieci libri: nei primi nove 247 lettere scelte e pubblicate dall'autore; il libro X, pubblicato dopo la sua morte, contiene il carteggio con Traiano.

Frase-catalogo
Frase che apre una rubrica annunciando un numero o una categoria e poi elenca i casi, uno dopo l'altro: è tipica della prosa di Svetonio (*Bella civilia quinque gessit: Mutinense, Philippense…*, *Aug.* 9).

Hetaeria
Dal greco ἑταιρεία «compagnia»: associazione privata con possibili fini politici, vietata nelle province; per questo Traiano rifiuta perfino un collegio di pompieri a Nicomedia (X,34).

Legato del principe
Legatus Augusti pro praetore: governatore scelto dall'imperatore e suo rappresentante in una provincia. Plinio lo fu in Bitinia e Ponto, una provincia di solito senatoria (c. 111–113).

Libellus (amministrativo)
Breve scritto: una supplica al principe, ma anche una denuncia affissa in pubblico; il *libellus sine auctore* è la denuncia anonima, che Traiano vieta di accogliere (X,97,2).

Panegyricus
Il discorso di ringraziamento a Traiano pronunciato da Plinio in senato nel 100, da console, e poi ampliato per la pubblicazione: unica orazione conservata di Plinio e modello del panegirico imperiale.

Rescritto
Rescriptum: risposta scritta del principe a un funzionario o a un privato su un caso concreto; vale per quel caso e diventa un precedente (Traiano, in Plinio, *Ep.* X,97).

Superstitio (ampliamento)
Nel linguaggio dei magistrati e degli storici dell'età imperiale, culto straniero non riconosciuto dallo Stato e ritenuto pericoloso: così Plinio definisce il cristianesimo (*superstitio prava et immodica*, X,96,8).

Soluzioni

1. B. Il libro X fu pubblicato dopo la morte di Plinio da un editore ignoto (A è falso); le lettere sul Vesuvio sono nel libro VI (C); il carteggio è del periodo bitinico, dopo il 110, salvo le prime quattordici lettere, scritte da Roma (D).

2. C. Plinio era *legatus Augusti pro praetore*, inviato da Traiano in una provincia di solito senatoria per riordinarne le finanze; vi entrò il 17 settembre, probabilmente del 111.

3. A. Cavaliere, non senatore (B); la sua presenza in Bitinia è un'ipotesi moderna, non un fatto (C); prefetto del pretorio era Setticio Claro, licenziato con lui (D).

4. D. Le vite vanno da Cesare a Domiziano (A è falso); l'opera è biografica, non annalistica (B); la dedica è perduta, nota solo da un autore del VI secolo (C).

5. A. Svetonio dichiara il metodo in *Aug.* 9: *neque per tempora sed per species*, dopo aver narrato in ordine cronologico origini e giovinezza.

6. C. *Iul.* 82,2: *uno modo ad primum ictum gemitu sine voce edito, etsi tradiderunt quidam Marco Bruto irruenti dixisse* καὶ σὺ τέκνον;. La forma latina con *Brute* non è antica.

7. Traccia: la nube è paragonata a un pino (*non alia magis arbor quam pinus*): un tronco altissimo (*longissimo velut trunco elata in altum*) e dei rami (*quibusdam ramis diffundebatur*). Plinio la spiega con una spinta iniziale che si esaurisce (*recenti spiritu evecta, dein senescente eo destituta*) o con il peso (*pondere suo victa*), per cui la nube si allarga (*in latitudinem vanescebat*); il colore cambia secondo che porti terra o cenere (*candida interdum, interdum sordida et maculosa*).

8. Lo *studiosus animus* è quello del naturalista, che vuole vedere da vicino il fenomeno (*propius noscendum*, la liburna); l'*animus maximus* è quello del comandante che, ricevuto il biglietto di Rectina, cambia piano, fa uscire le quadriremi e va a soccorrere *non Rectinae modo sed multis*. La frase è un'antitesi con ellissi di *animo* nel secondo membro.

9. Traccia: va verso il pericolo, detta appunti, cita il proverbio *Fortes fortuna iuvat*, abbraccia e consola Pomponiano, si fa portare al bagno, cena, spiega le fiamme come fuochi di contadini, dorme profondamente. L'aggiunta *aut hilaris aut … similis hilari* rende credibile l'elogio: il nipote non sa che cosa provasse lo zio, ma anche fingere l'allegria per calmare gli altri è una forma di coraggio. Nel § 16 *ratio rationem* e *timorem timor* sono due poliptoti disposti in parallelo, con chiasmo fra soggetto e oggetto nel secondo membro: lo zio sceglie fra due ragionamenti, gli altri fra due paure.

10. Plinio chiede se sono cristiani; a chi confessa ripete la domanda una seconda e una terza volta minacciando la pena capitale; chi persiste viene mandato al supplizio (*duci iussi*). Li punisce non per un delitto accertato, ma per la *pertinacia* e l'*inflexibilis obstinatio*: il rifiuto di obbedire al magistrato è per lui colpa sufficiente (*qualecumque esset quod faterentur*).

11. Norme: i cristiani non vanno ricercati d'ufficio; se denunciati e provati colpevoli vanno puniti; chi nega e lo dimostra sacrificando agli dèi è perdonato, anche se sospetto per il passato; le denunce anonime non sono ammesse. Risponde così alla domanda sul pentimento (*detur paenitentiae venia*: sì); non risponde a quella sull'età né, soprattutto, a quella se si punisca il nome o i delitti: Traiano dichiara che una regola generale non si può dare (*neque enim in universum aliquid … constitui potest*).

12. Traccia: T5 è una scena drammatica, con le fasi dell'azione e pochi dettagli visivi; T7 è una raccolta di battute (aneddoti brevi con un motto finale), che compone un carattere per accumulo; T6 sarebbe il catalogo di virtù. In T5 Svetonio dà come fatto il gemito senza voce (*gemitu sine voce edito*) e come tradi-

zione di alcuni la frase a Bruto (*etsi tradiderunt quidam*); aggiunge il parere di un testimone tecnico, il medico Antistio (*ut Antistius medicus existimabat*).

13. Presenti storici: *indicat, poscit, ascendit, iubet, facit, accipit, vertit, obit, deducit, ascendit*; piuccheperfetti: *gustaverat, sustulerat, dederat, incohaverat*. Accanto a essi gli imperfetti di sfondo e di azione in corso (*erat, regebat, studebat, egrediebatur, subiacebat, orabat*) e il perfetto *respondi* per l'azione del narratore. Il presente rende l'azione vicina e rapida; il piuccheperfetto indica ciò che era già avvenuto. Traduzione al presente: «Fa preparare una liburna; a me offre di andare con lui, se voglio... Sta uscendo di casa quando riceve un biglietto...»; al passato: «Fece preparare una liburna; a me offrì... Stava uscendo di casa quando ricevette...». Entrambe sono corrette, purché coerenti.

14. a) gerundivo attributivo in luogo del gerundio con oggetto, «nell'esaminare le cause»; b) e c) perifrastica passiva (dovere), «non devono essere ricercati», «devono essere puniti»; d) gerundio strumentale all'ablativo con dativo *dis*, «sacrificando agli dèi»; e) gerundio all'accusativo con *ad*, finale, «per consultarti»; f) gerundivo predicativo dell'oggetto dopo *adnotavi*, «(li iscrissi) come da rimandare a Roma».

15. *quid et quatenus ... puniri soleat aut quaeri* (rette da *nescio*, congiuntivo presente: contemporaneità); *sitne aliquod discrimen aetatum, an ... nihil ... differant*; *detur paenitentiae venia, an ... desisse non prosit*; *nomen ipsum ... an flagitia ... puniantur* (rette da *haesitavi*, congiuntivo presente per l'attualità del dubbio). *-ne ... an* introduce l'interrogativa disgiuntiva («se ... o se»); nel secondo e nel terzo membro il primo elemento è senza particella.

16. Principale: *dimittendos putavi* («ritenni di doverli rilasciare»), con l'oggetto sottinteso *eos* ripreso dalla relativa prolettica *Qui negabant*; da questa dipendono le infinitive *esse se Christianos aut fuisse*. *cum ... appellarent ... supplicarent ... male dicerent*: *cum* narrativo con il congiuntivo imperfetto. *quam ... iusseram ... afferri*: relativa con infinitiva passiva. *quorum nihil cogi posse dicuntur qui sunt re vera Christiani*: relativa (nesso con *quorum*) con costruzione personale di *dicuntur*, e relativa *qui sunt*. *praeeunte me*: ablativo assoluto, «dettando io la formula»; *dimittendos*: gerundivo predicativo con *esse* sottinteso.

17. a) chiasmo con figura etimologica (*facere scribenda / scribere legenda*): chi agisce e chi scrive, unite nello zio; b) parallelismo con poliptoti e chiasmo nel secondo membro: il saggio e gli altri; c) chiasmo (avverbio-aggettivo / aggettivo-avverbio): il colore che cambia; d) tricolon asindetico di verbi (*complectitur ... consolatur hortatur*) con un solo oggetto, il participio sostantivato *trepidantem*: la rapidità dei gesti; e) tricolon con anafora e *variatio* finale (*utriusque sexus*): la diffusione del cristianesimo; f) asindeto di tre aggettivi di significato affine in crescendo: il ritratto di Marziale.

18. *assidentem*: Cesare, presente, predicativo dell'oggetto («mentre sedeva»); *rogaturus*: Cimbro, futuro, con *quasi*, valore finale-comparativo («come per chiedere»); *renuenti, differenti*: Cesare, presente, dativi congiunti a *adprehendit* («a lui che rifiutava e rimandava»); *clamantem*: Cesare, presente, predicativo dell'oggetto di *vulnerat* («mentre gridava»); *aversum*: Cesare, perfetto, predicativo («voltato di spalle»); *arreptum*: il braccio, perfetto, congiunto («afferrato il braccio, lo trafisse»); *velata*: la parte del corpo, perfetto, nell'ablativo assoluto *inferiore corporis parte velata*; *edito*: ablativo assoluto *gemitu ... edito* («emettendo un gemito»); *irruenti*: Bruto, presente, attributivo-predicativo («che gli si gettava contro»).

19. *cognitio*: processo istruito dal magistrato → cognizione; *libellus*: denuncia scritta → libello; *delator*: chi denuncia → delatore; *supplicium*: pena capitale → supplizio; *edictum*: ordinanza → editto; *hetaeria*: associazione vietata (in italiano «eteria» è termine storico); *rescriptum*: risposta scritta del principe → rescritto.

20. a) *supplicium* è la pena (spesso capitale), la «supplica» è una preghiera; b) *superstitio* è un culto illecito o eccessivo, non una credenza popolare; c) *sacramentum* è un giuramento (militare in origine), il «sacramento» è un rito cristiano (significato posteriore); d) *carmen* è anche una formula o un inno cantato, il «carme» è una poesia; e) *deferre* significa «denunciare», «deferire» in italiano è «rimettere a

un'autorità» (deferire una causa) o «rispettare»; f) *miraculum* è un fenomeno che desta meraviglia, non un evento soprannaturale.

21. a) da *scribo* «scrivere»: *scriptor* (chi scrive), *scriptum* (lo scritto), *rescribo* con *re-* «indietro, in risposta», *rescriptum* → scrittore, scritto, rescritto; b) *studeo* «applicarsi», *studium* «impegno, studio», *studiosus* «appassionato di studi» → studiare, studio, studioso; c) *paeniteo* «pentirsi» (impersonale *paenitet*), *paenitentia* → penitenza, penitente, pentimento; d) *obstinatio* «ostinazione», *obstinatissime* avverbio superlativo da *obstinatus* → ostinato, ostinazione.

22. a) *(dubit') ad te referre*: *tē* lunga, *re* breve, *fer* lunga per posizione, *re* finale indifferente: – ∪ – ×, dicoreo (doppio trocheo). b) *dēbēre pūnīrī*: le ultime cinque sillabe *-bē-re pū-nī-rī* danno – ∪ – – ×, cretico + spondeo. Le clausole mostrano che anche una lettera d'ufficio è scritta da un avvocato educato alla prosa ritmica di Cicerone: il latino amministrativo di Plinio resta prosa d'arte.

23. «È mia abitudine, signore, riferire a te tutte le questioni su cui ho dubbi. Chi infatti può guidare meglio la mia esitazione o istruire la mia ignoranza? Non ho mai partecipato a processi contro i cristiani: perciò non so che cosa e fino a che punto si sia soliti punire o indagare. E ho avuto non pochi dubbi: se ci sia qualche differenza di età, o se i giovanissimi non si distinguano in nulla dagli adulti; se si conceda il perdono a chi si pente, o se a chi è stato del tutto cristiano non giovi aver smesso; se si punisca il nome in sé, anche se privo di delitti, o i delitti connessi con il nome. Intanto, con quelli che mi venivano denunciati come cristiani, ho seguito questa procedura. Ho chiesto a loro stessi se fossero cristiani. A quelli che lo ammettevano l'ho chiesto una seconda e una terza volta, minacciando la pena capitale; quelli che persistevano li ho fatti condurre al supplizio. Non dubitavo infatti che, qualunque cosa fosse ciò che confessavano, la loro testardaggine e la loro inflessibile ostinazione dovessero comunque essere punite. [...] Perciò, sospeso il processo, sono ricorso a te per consultarti. La questione mi è sembrata degna di consultazione, soprattutto per il numero di quelli che sono in pericolo. Molte persone, infatti, di ogni età, di ogni ceto, di entrambi i sessi, sono chiamate e saranno chiamate in giudizio. Il contagio di questa superstizione si è diffuso non solo nelle città, ma anche nei villaggi e nelle campagne; sembra però che si possa fermarlo e correggerlo.» Domande guida: 1) differenza di età; perdono per chi si pente; punizione del nome o dei delitti. 2) Interroga tre volte e manda al supplizio chi persiste: punisce l'ostinazione. 3) *multi ... omnis aetatis, omnis ordinis, utriusque sexus*; città, villaggi, campagne; l'immagine del contagio (*contagio pervagata est*). 4) *cognitio, puniri, quaeri, deferebantur, supplicium, duci iussi, confitentes, faterentur, periclitantium, vocantur in periculum*.

24. «Di natura benevolo in sommo grado, mentre per una consuetudine introdotta da Tiberio tutti i Cesari successivi non consideravano validi i privilegi concessi dai principi precedenti se non li avessero concessi di nuovo essi stessi alle stesse persone, egli per primo confermò con un solo editto tutte le concessioni passate e non permise che gli fossero richieste. Per il resto, nelle richieste della gente si attenne con grandissima fermezza al principio di non congedare nessuno senza speranza; anzi, quando i suoi familiari gli facevano notare che prometteva più di quanto potesse mantenere, rispose che nessuno doveva andarsene triste da un colloquio con il principe; e una volta, a cena, ricordandosi di non aver concesso nulla a nessuno in tutta la giornata, pronunciò quella frase memorabile e giustamente lodata: «Amici, ho perduto la giornata».» Domande guida: 1) Ogni nuovo principe rinnovava (o no) i benefici dei predecessori, che altrimenti decadevano; Tito li conferma tutti con un editto: il potere come continuità e generosità, non come favore personale. 2) L'editto, la regola di non congedare nessuno senza speranza (con la frase ai familiari), la battuta a cena: dal provvedimento pubblico al gesto privato, collegati da *in ceteris vero*, *quin et*, *atque etiam*. 3) Un giorno senza benefici è «perduto» perché il compito del principe è fare del bene: la frase misura il tempo con i benefici concessi.

25. «Ormai cenere, ma ancora rada. Mi volto: una densa caligine incombeva alle nostre spalle e ci seguiva riversandosi sulla terra come un torrente.

«Deviamo», dico, «finché ci vediamo, per non essere calpestati nel buio dalla folla di chi viene con noi, se cadiamo sulla strada». Ci eravamo appena seduti, ed ecco la notte: non come quando non c'è la luna o il cielo è nuvoloso, ma come in un luogo chiuso quando si spegne la luce. Avresti sentito gli urli delle donne, i vagiti dei bambini, le grida degli uomini; alcuni cercavano con la voce i genitori, altri i figli, altri i coniugi, e dalla voce li riconoscevano; questi piangevano la propria sorte, quelli la sorte dei loro; c'era chi per paura della morte invocava la morte; molti alzavano le mani agli dèi, ma i più pensavano che non ci fossero più dèi da nessuna parte e che quella fosse per il mondo l'ultima, eterna notte. E non mancarono quelli che accrescevano i veri pericoli con terrori finti e inventati. C'era chi annunciava che a Miseno quell'edificio era crollato, quell'altro bruciava: era falso, ma ci si credeva.» Nota lo stile: frasi nominali (*Iam cinis*), presente storico (*respicio, inquam*), infinito storico (*multi … tollere*), anafore (*alii … alii … alii*; *vocibus … vocibus*), paradosso (*metu mortis mortem precarentur*).

26. Traccia: A conserva la successione latina (due norme brevi, il periodo ipotetico implicito con i participi «denunciati e riconosciuti colpevoli») e il tono impersonale della norma; B è più chiara per un lettore moderno ma aggiunge elementi assenti nel latino («ma», «qualcuno», «allora») e un registro colloquiale («andarli a cercare») che non è quello di un rescritto. Per un testo giuridico è preferibile A, o una via di mezzo che renda le due perifrastiche con «devono» e mantenga la brevità.

27. Traccia: A è fedele, perché τέκνον significa «figlio, creatura» ed è una parola affettuosa; B rende l'affetto ma attenua il significato di parentela; C sostituisce al vocativo affettuoso il nome proprio ed è la forma moderna, non antica. Già gli antichi riferivano la voce che Bruto fosse figlio di Cesare (Plutarco ne parla nella *Vita di Bruto*): per questo la parola può avere un doppio senso. Svetonio lascia il greco perché lo trova così nella tradizione e perché il greco era la lingua dell'intimità per i Romani colti; a scuola conviene tradurre «Anche tu, figlio?» e lasciare la frase greca fra parentesi, spiegando in nota.

28. Traccia: Cicerone scrive per comunicare e non pensa alla pubblicazione; più argomenti per lettera; registro parlato (ellissi, formule, greco). Plinio sceglie un tema per lettera, costruisce l'inizio e la chiusa, scrive per un amico ma pensa al lettore; seleziona e pubblica lui stesso le lettere (I,1: *si quas paulo curatius scripsissem*). Le lettere sul Vesuvio sono insieme una testimonianza per lo storico e un racconto letterario autonomo. Per questo la lettera diventa con Plinio un genere, accanto all'epistola filosofica di Seneca.

29. Traccia: Tacito scrive quasi cinquant'anni dopo i fatti del 64 e giudica i cristiani colpevoli di una *exitiabilis superstitio* e di «odio verso il genere umano», ma riconosce che furono puniti per la crudeltà di Nerone più che per l'utilità pubblica; Plinio, giudice, cerca i delitti e non li trova, ma punisce l'ostinazione e chiama il cristianesimo *superstitio prava et immodica*. Lo storico dà un giudizio morale e politico sul principe; il giudice cerca una procedura. In entrambi i cristiani sono un gruppo estraneo e sospetto; nei testi cristiani (Tertulliano) il rescritto di Traiano sarà accusato di contraddizione.

30. Traccia: vantaggi: i tratti del carattere emergono chiari e confrontabili, gli aneddoti rendono il personaggio vivo e memorabile, il lettore vede l'uomo dietro il potere (T6, T7). Rischi: la cronologia si perde (non si capisce come un uomo cambi), il contesto politico passa in secondo piano, gli aneddoti, spesso tramandati da fonti ostili, possono diventare «frasi storiche» non verificate (T5: le parole a Bruto). Collegamento possibile con le biografie e i ritratti giornalistici di oggi, costruiti per rubriche e citazioni.

31. Traduzione. «È sorprendente come a Roma il bilancio di ogni singolo giorno torni, o sembri tornare, e quello di più giorni messi insieme non torni. Se infatti chiedi a qualcuno: «Che cosa hai fatto oggi?», ti risponderà: «Ho partecipato alla cerimonia di una toga virile, sono stato a un fidanzamento o a un matrimonio; uno mi ha chiamato a firmare come testimone un testamento, uno ad assisterlo in tribunale, uno a dargli un consiglio». Queste cose, il giorno in cui le hai fatte, sembrano necessarie; le

stesse, se pensi di averle fatte ogni giorno, sembrano vuote, e molto di più quando ti sei ritirato fuori città. Allora infatti ti torna in mente: «Quanti giorni ho sprecato in cose così insulse!». È quello che succede a me, quando nella mia villa di Laurento leggo qualcosa o scrivo o anche mi dedico al corpo, sul cui sostegno si regge l'animo. Non sento nulla che mi penta di aver sentito, non dico nulla che mi penta di aver detto; nessuno, da me, parla male di qualcuno con discorsi maligni, io non rimprovero nessuno, tranne me stesso, quando scrivo poco bene; non mi agita nessuna speranza, nessun timore, non mi turba nessuna chiacchiera: parlo solo con me stesso e con i miei libri. O vita retta e schietta! O ozio dolce e onorevole, quasi più bello di ogni attività! O mare, o spiaggia, vero e appartato santuario delle Muse, quante cose mi fate scoprire, quante me ne dettate!» **1.** Traccia: *ratio constat* è un'espressione della contabilità («il conto torna»): ogni giorno, preso da solo, sembra ben speso, perché ogni impegno (cerimonie, testamenti, cause) appare necessario; sommati, i giorni rivelano il vuoto di una vita fatta di obblighi sociali. In villa Plinio legge, scrive, cura il corpo: il tempo è suo, senza chiacchiere, speranze e paure; il dialogo è con sé stesso e con i libri. **2.** Traccia: nel § 2 la risposta immaginaria ha un'anafora di *ille* (tricolon *ille … ille … ille*, con ellissi del verbo nei due ultimi membri) che rende la monotonia degli impegni; nel § 5 serie di negazioni in parallelo (*nihil … nihil; nemo … neminem; nulla spe nullo timore … nullis rumoribus*) con poliptoti e chiasmo (*audio quod audisse … dico quod dixisse*), chiusa da una frase positiva breve (*mecum tantum et cum libellis loquor*); nel § 6 tre esclamazioni con *O* e un'apostrofe al mare e alla spiaggia, con anafora di *quam multa*. Il greco μουσεῖον, «santuario delle Muse», è l'unica parola straniera: dà alla villa la dignità di un luogo di cultura (come il Museo di Alessandria). Nota anche la clausola *constare videatur* (– ∪ ∪∪ – ×, il tipo *esse videatur*). **3.** Traccia: per Cicerone l'*otium* è degno se segue o prepara l'impegno politico (*cum dignitate otium*); per Seneca il tempo degli *occupati* è perduto, e solo chi si dedica alla filosofia vive davvero. Plinio è vicino a Seneca nella diagnosi (i giorni sprecati) ma più moderato nella soluzione: non rinuncia alla vita pubblica, la alterna con l'ozio letterario; la massima di Atilio nel post-testo distingue l'ozio fecondo dal far niente. Oggi il tema si ritrova nella riflessione sul tempo libero, sulla dispersione e sulla necessità di momenti di raccoglimento. **Autovalutazione.** *Comprensione*: il senso contabile di *ratio constet*, il contrasto Roma/villa, il valore di *secesseris*. *Strutture morfosintattiche*: l'interrogativa indiretta retta da *mirum est quam*, il congiuntivo potenziale *interroges … respondeat*, le relative al congiuntivo *quod audisse … paeniteat*, il relativo *cuius futuris*. *Lessico specifico*: *officium togae virilis, signare testamentum, advocatio, consilium, secedere, otium/negotium*. *Ricodificazione*: rendere le esclamazioni del § 6 senza appesantirle e le serie negative senza perderne il ritmo. *Pertinenza*: risposte contenute nei limiti di righe e legate al testo.